LA FANTASIA
DISTRUGGERÀ IL POTERE
UNA RISATA
VI SEPPELLIRÀ

9 788845 294
B08387 € 1

NANNI BALESTRINI

Ha fatto parte della neo avanguardia e dei poeti dell'antologia *I Novissimi*, precursori del Gruppo '63. La sua vasta produzione comprende, fra l'altro, poesie sperimentali e romanzi politicame
le lotte deg

TANO D'AMICO

Giornalista professionista e fotoreporter, filicudaro di nascita e romano di adozione, collabora con *il Manifesto* e *la Repubblica*. Ha realizzato reportage su carceri, manicomi, rom, e ha documentato
di piazza
ni sessanta.

Biblioteca Sala Borsa - Bologna
BSB 183125

Biblioteca
Sala Borsa
S
322.4
BALEN
Bologna

Nanni Balestrini
Tano D'Amico

BOMPIANI
REPORTER

CI ABBIAMO PROVATO

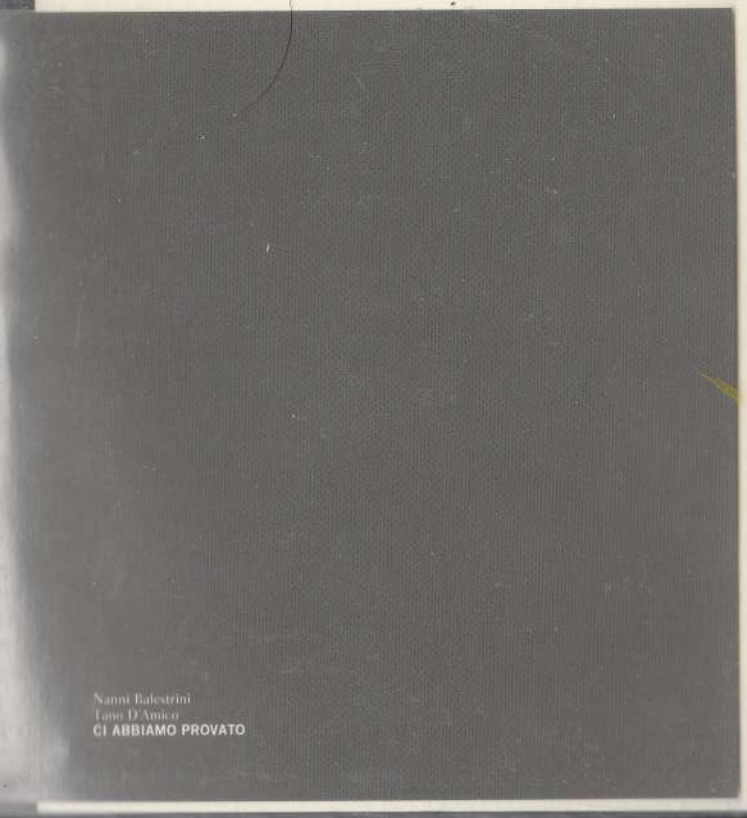
PAROLE E IMMAGINI DEL SETTANTASETTE

BSB183125

Biblioteca
Sala Borsa

S
322.4
BALEN

Bologna



2017/4687 N

BOMPIANI
REPORTER

Gli autori desiderano ringraziare Andrea Tramontana e Simone Marchi per aver pensato e condiviso il progetto, Polystudio per aver colto a pieno lo spirito del libro, la Libreria Calusca di Milano e la Libreria Odradek di Roma per l'aiuto nel reperimento dei testi d'epoca.

Pubblicato in accordo con MalaTesta Lit. Ag. Milano

ISBN 978-88-452-9489-1

© 2017 Giunti Editore S.p.a / Bompiani
Via Bolognese 165
50139 Firenze, Italia
Piazza Virgilio 4
20123 Milano, Italia

www.giunti.it
www.bompiani.eu

Progetto grafico: polystudio.net

I edizione
Bompiani Reporter
novembre 2017

Nanni Balestrini
Tano D'Amico

Ci abbiamo provato
Parole e immagini del Settantasette

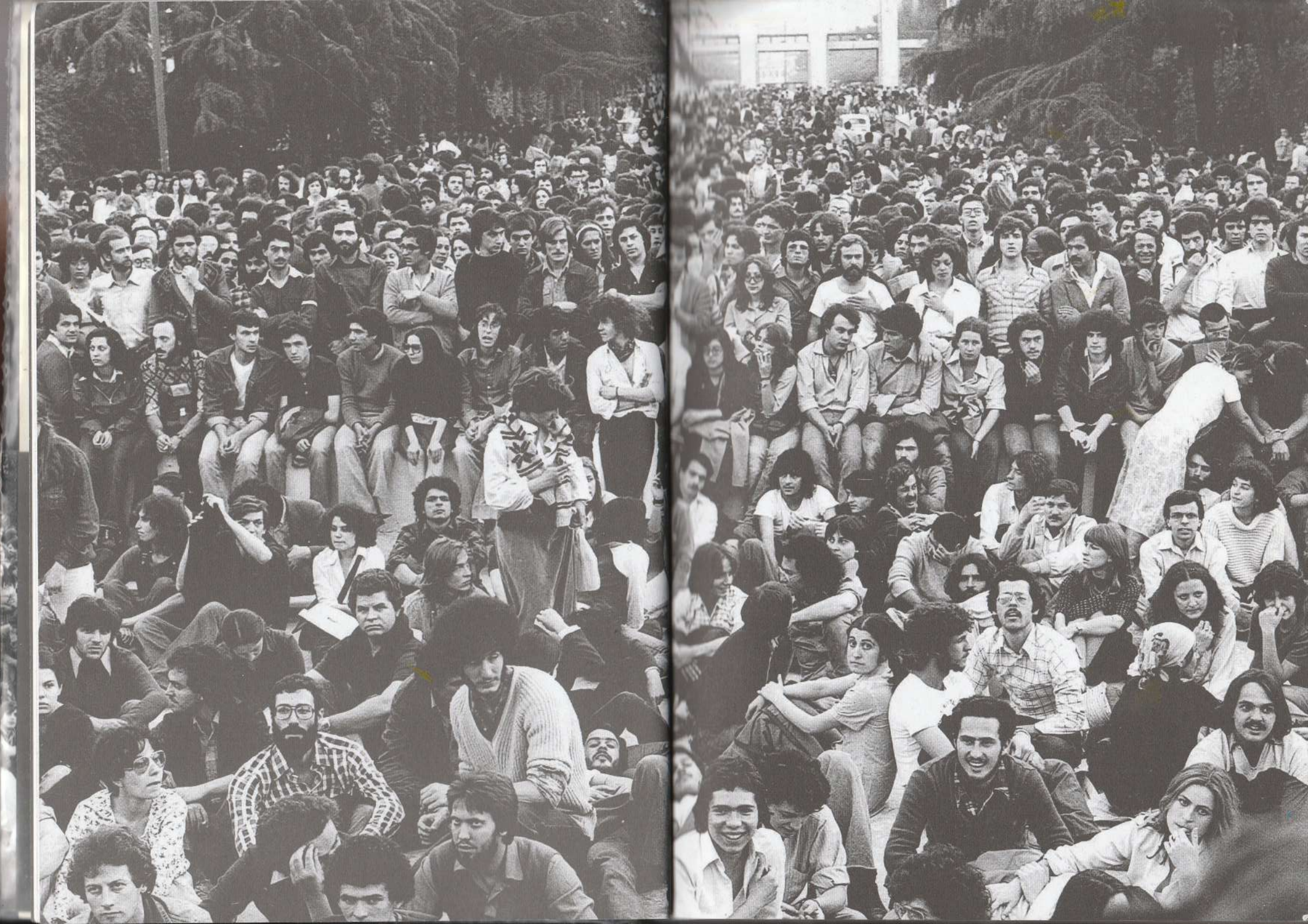
COMUNE DI BOLOGNA
BIBLIOTECA
SALA BORSA

BOMPIANI

Tutti si sono accorti che qui
c'è un nuovo attore
che vuole entrare in scena,
c'è uno strato sociale irriducibile
e che non si può ridurlo
a un semplice problema
di intemperanza giovanile,
né di violenza connaturata ai tempi.

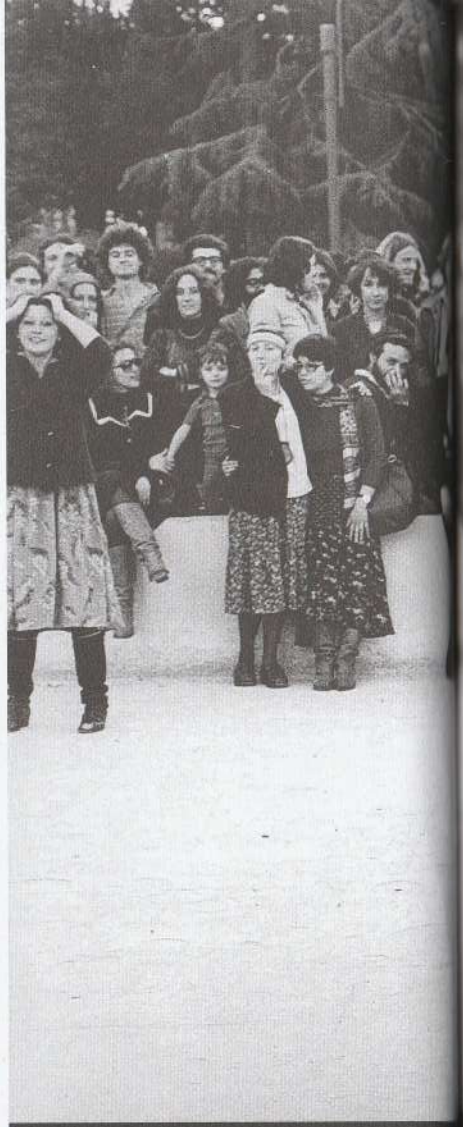
"I COLORI DELLA RIVOLUZIONE", *A/TRAVERSO*, DICEMBRE 1976

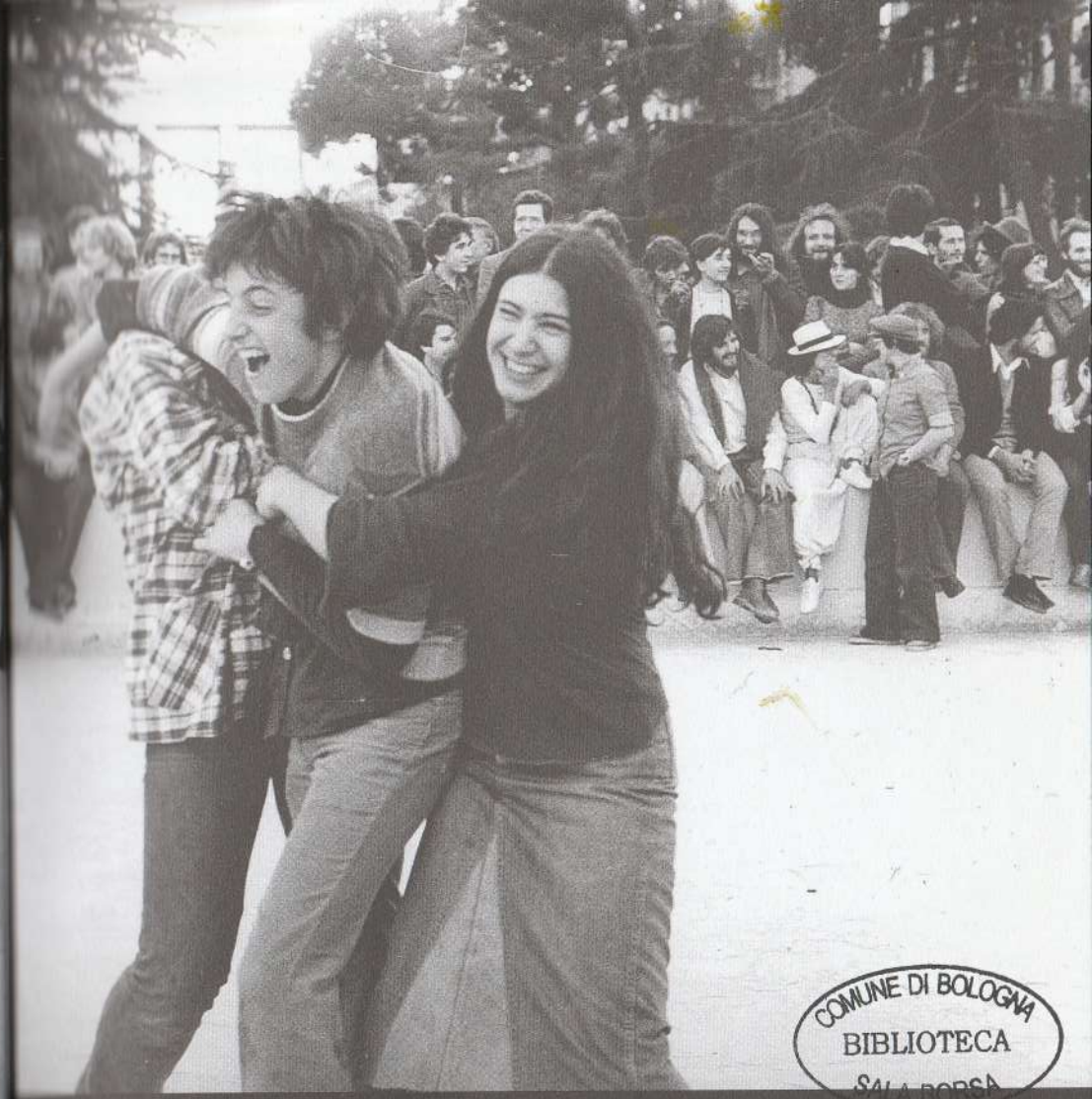
SIAMO IN TANTI
SIAMO 30.000
SIAMO TUTTI
PROVOCATORI



Sta nell'immaginazione
nella musica sull'erba
sta nella provocazione
nel lavoro della talpa
nella storia del futuro
nel presente senza storia
nei momenti di ubriachezza
negli istanti di memoria.

GIANFRANCO MANFREDI, "MA CHI HA DETTO CHE NON C'È",
MA NON È UNA MALATTIA, 1976





COMUNE DI BOLOGNA
BIBLIOTECA
SALA BORSA

COMPAGNI FATEVI FURBI LA RIVOLUZIONE È SEMPRE UN PRANZO DI GALA

È questa nuova realtà – la formazione di questo esercito proletario scolarizzato, irriducibile alla categoria di esercito industriale di riserva – che ci permette di mettere all'ordine del giorno questioni teorico-politiche legate alla formazione dell'esistenza, al bisogno di liberazione del quotidiano, alla collettivizzazione della scrittura come intervento formativo sulla realtà, non come tematiche collaterali, ma come elementi di ridefinizione complessiva della linea di classe.

Non è più sufficiente a questo punto identificare l'avanguardia solo in fabbrica; il movimento produce un'avanguardia socialmente mobile che è la classe operaia non per la sua collocazione nel processo produttivo, ma per la forma della sua esistenza politica, sociale, culturale.

NON VOGLIAMO MANGIARE ALLA VOSTRA TAVOLA
LA VOSTRA TAVOLA VOGLIAMO ROVESCIARLA
SIAMO DIVERSI

GIANFRANCO MANFREDI, "ZOMBIE DI TUTTO IL MONDO UNITEVI", *ZOMBIE DI TUTTO IL MONDO UNITEVI*, 1977

CAMBIAMOCI LA VITA

PRIMA CHE LA VITA CI CAMBI

E attraverso il rifiuto
attraverso rifiuti
abbiano trovato asilo
su mondi separati
e per comunicarci
il menù di domani
possiamo solamente
far segni con le mani
e fare le boccacce
d'un linguaggio inventato
che non emette suoni
emette solo fiato
con un po' di paura.

USCIAMO DALLE SCATOLE

PRENDIAMOCI LA VITA

IL SEGRETO DELLA VITA È NEL RESPIRO

— Il segreto della vita è nel respiro. Le strade dell'uomo sono chiare. Esiste il bivio e il dubbio nel cammino, ma la scelta, credimi, sei soltanto tu. Accettare questo status-quo che sta a sinistra, a destra e nel centro, perseverando ad oltranza nello squallido rimpasto di una società che, se non si dà una mossa, rischia lei di essere l'aborto. Accettare gli uni perché sono meno impestati degli altri e trovarsi perennemente immersi nel tanfo del compromesso. Qui, a New York, in India o a Pechino. Oppure squarciare il muro del silenzio e sfrattare per sempre da casa propria la paura di chiamare le cose con il loro vero nome. Sfidando e scavalcando il veleno e il giudizio di tutta una città di drogati, che trema solo a sentire il suono della parola "droga". Cani che latrano per difendere idee rubate in prestito, una tessera che garantisca il rimbambimento di una morale con lode, un regolare permesso che permette di andare in giro con quelle facce senza essere arrestati per vampireggiamento nei confronti della vita.

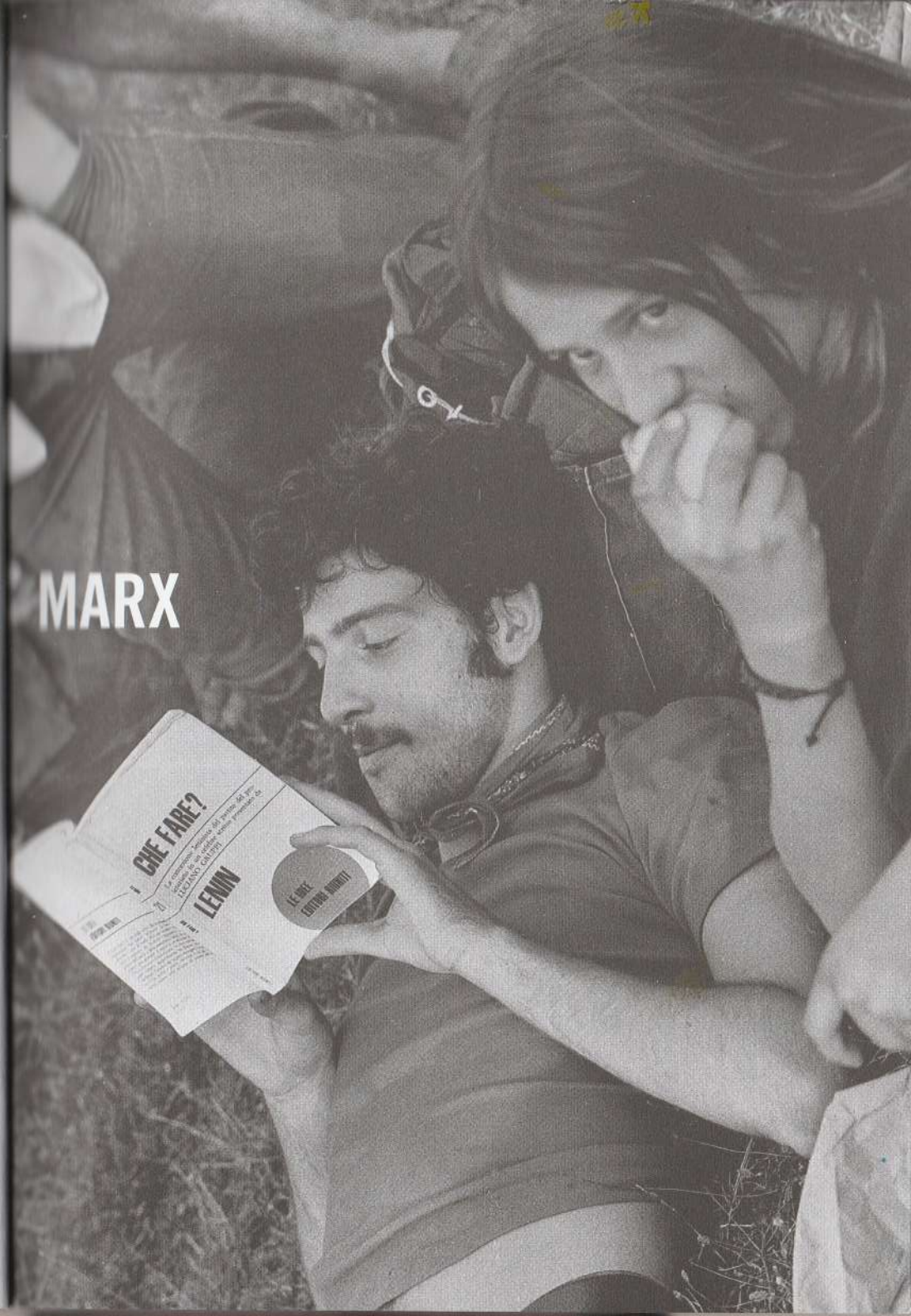
"IL SEGRETO DELLA VITA", *MUSTERAN*, FEBBRAIO 1977

— Trasformare rapporti interpersonali e gli spazi in cui vivere in modo da rendere l'esistenza il più possibile indipendente dal ricatto del salario autonomizzandosi rispetto alla fabbrica. Collettivizzando la ricchezza di cui è possibile disporre, praticando fuori da ogni logica contrattuale l'appropriazione e l'autoriduzione.

A/TRAVERSO, OTTOBRE 1975

NOI MANGIAMO SANDWICHES DI REALTÀ

ALLUCINIAMO MARX



Il tempo è mio e lo gestisco io
Il tempo è nostro è il tempo che
noi ci diamo.
Non è il tempo della ri/produzione
nevrotico
il nostro tempo è
ora, gli ideali sono solo la
negazione del futuro.

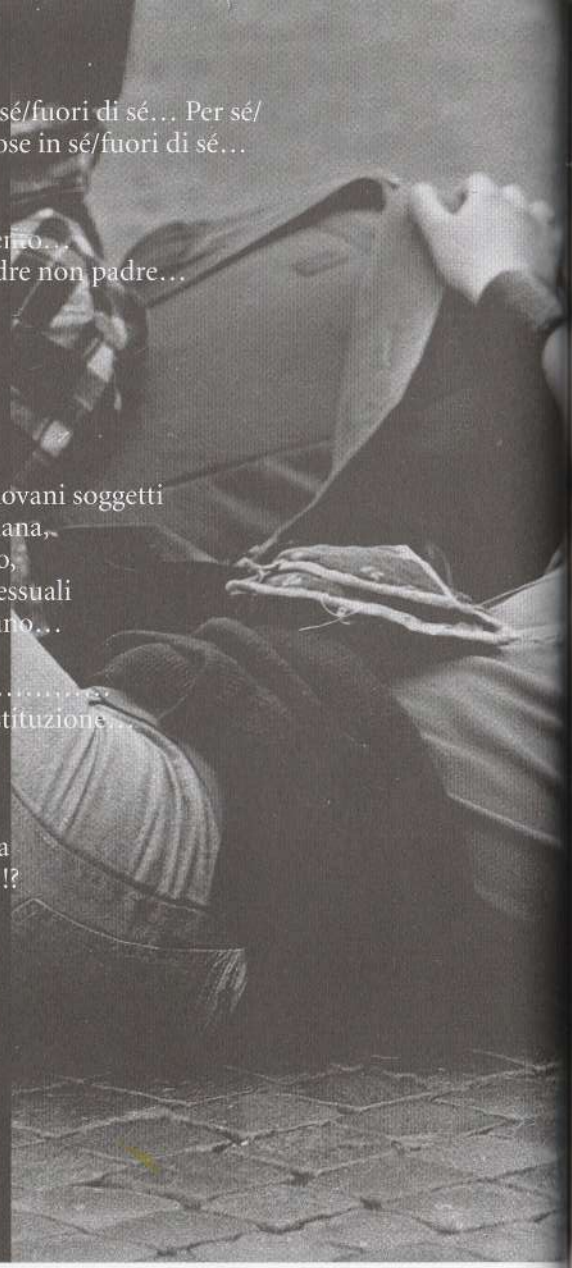
WAW, N. 2, 1976

NON SPRECARE IL TUO TEMPO SDRAIATI

VIVERE È TRIP

WAW, 1976

A tutti i viaggiatori buon viaggio
ci troveremo quando avremo
imparato a parlare con le foglie.
Che il treno della serietà
trascinato dall'ondalocomotiva
della dolcezza attraversi i confini del sogno per entrare
nella realtà e confonderla
con i desideri.



Allargare la coscienza, l'area libera in sé/fuori di sé… Per sé/
cambiamento dello stato reale delle cose in sé/fuori di sé…
Sicurezza… In/sicurezza
Dis/gregazione…aggregazione
Essere rivoluzionario, cioè in movimento…
S/familiarizzato, non figlio/a non madre non padre…
s/coppiato s/lirato s/trippato
stra/fatto stra/volto stra/cotto

eco/nomico vita/sacrifici
eco/logico vita/desiderio

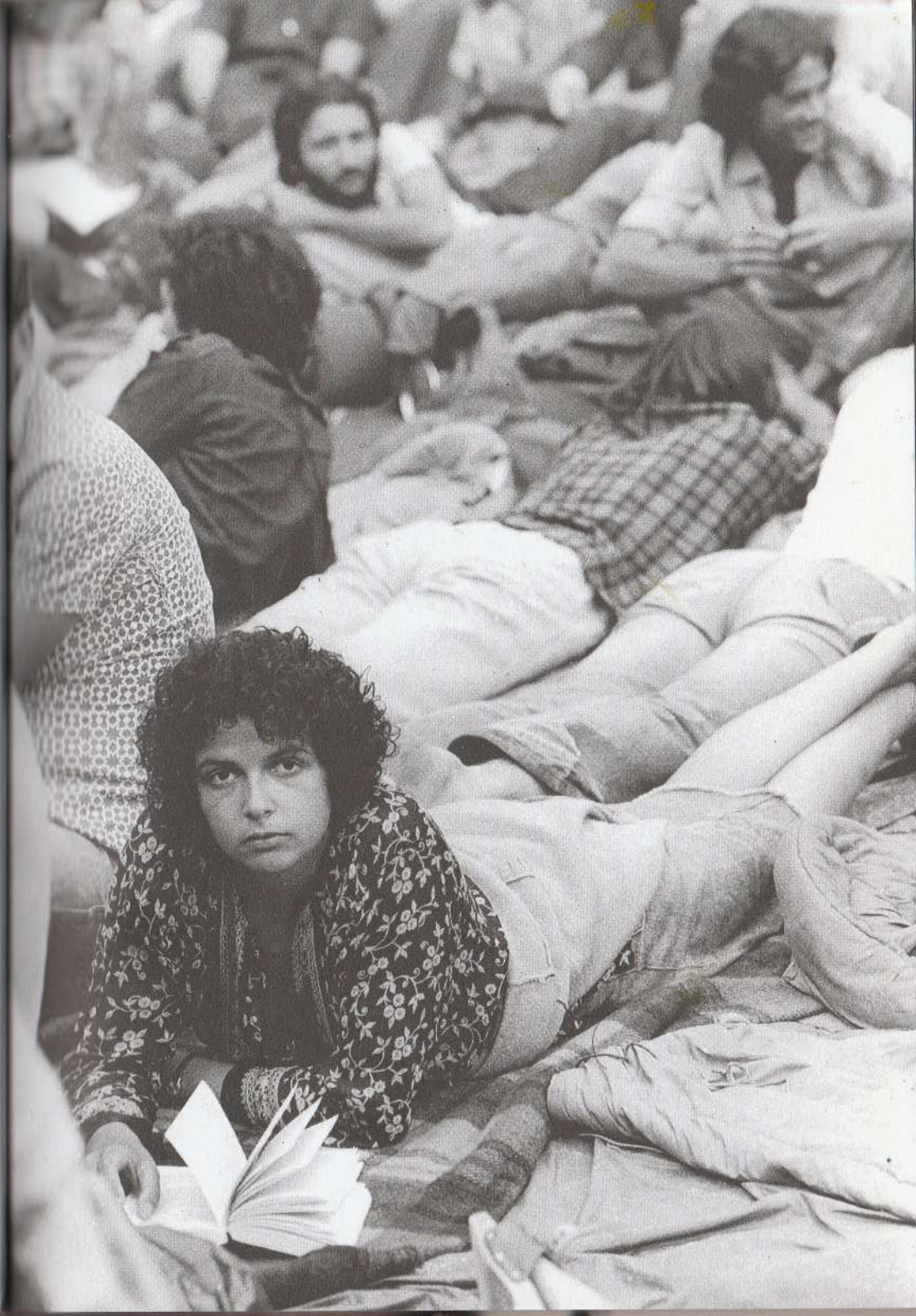
sulla strada dei poeti maledetti, ora giovani soggetti
stra/volgono la vita proletaria quotidiana,
vivono scintille di comunismo/ adesso,
croste di potere cadono, donne omosessuali
giovani carcerati pensionati… incalzano…
ridono/piangono…
liberazione/librazione……
dal tempo venduto al lavoro/studio/istituzione
autonomia dal grigiore delle divise
repressive e riformiste.
Coloriamoci/caloriamoci…
Dove c'è la merda, c'è l'essere… Puzza
La vita… è l'osceno/sporco desiderio!!?

IL MONDO
SARÀ LA NOSTRA OASI

Fare un sogno contrario, saper creare un divenire minore
attendere il mattino come una talpa
saper ascoltare stare a guardare non parlare
cercare un punto di fuga, ragionare non per metafore
ma per metamorfosi, voler uscire magari dalla punta dei piedi
essere estranei nel proprio linguaggio
essere zingari nel regime di credito che impregna tutte le parole
ogni parola scava un buco nel soffitto, un pezzo di cielo
un micro comportamento che produce resistenza
un territorio, un cielo, un giardino dei sogni che si afferma
per essere subito rifondato.

OGGI NON SONO STATA TRISTE
NON VOGLIO ESSERLO
MAI PIÙ

COLLETTIVO A/TRAVERSO, *ALICE È IL DIAVOLO*, SHAKE, 2002



— La creatività e la felicità sono infatti dunque una questione che non riguarda settori marginali di studentie e di artisti; sono il comunismo pratico che gli operai, gli studenti, i lavoratori tecnico-scientifici, contrappongono alla società della prestazione dello sfruttamento lamento. La felicità e la creatività sono sovversive quando si collettivizzavano e si massificano, e perché la vita smette di essere vuota carcassa del tempo produttivo e diviene insopportabile prestarne anche solo dei segmenti.

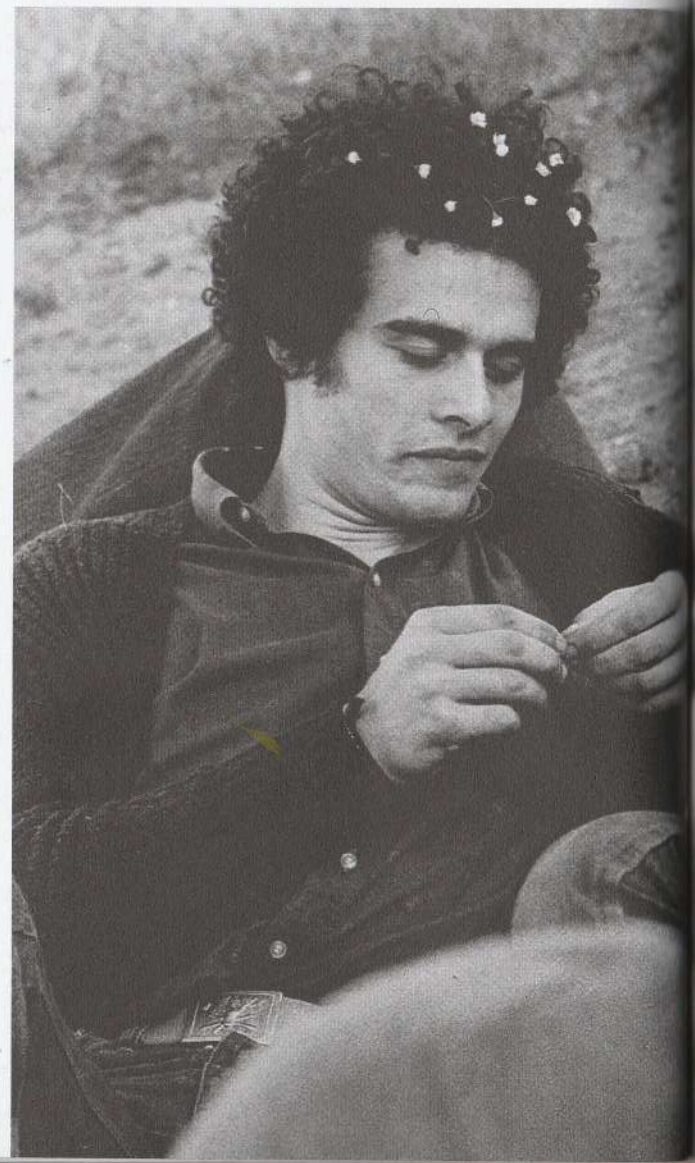
COMPAGNI, LA RIVOLUZIONE COMINCIA DA NOI STESSI

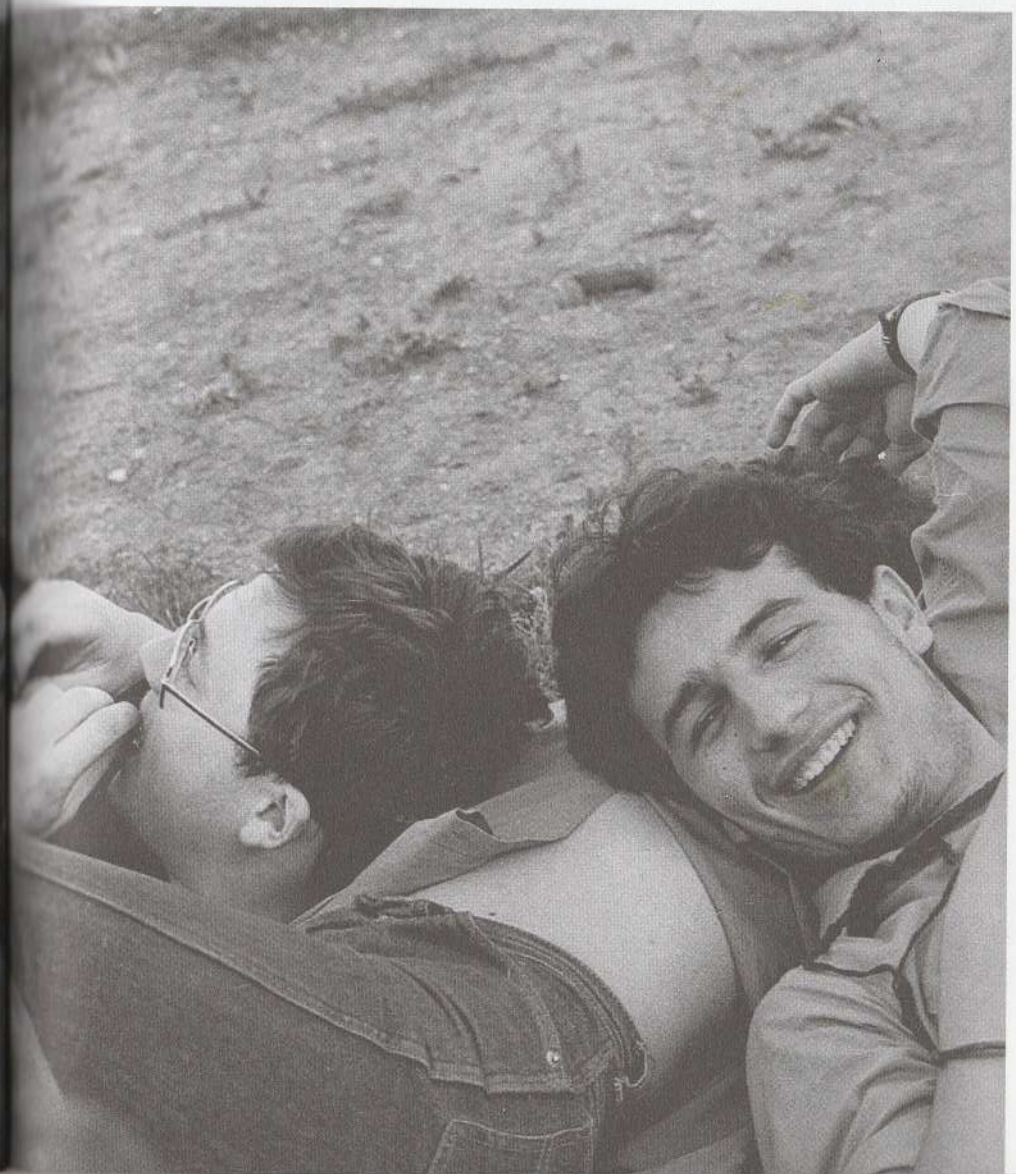
"FABBRICA E QUOTIDIANO", *A/TRAVERSO*, GIUGNO 1975

ABBIAMO PRESO POCHE BOTTE DA BAMBINI
PER QUESTO ORA SIAMO TUTTI ASSASSINI

TESI DI WAW

— Strani bagliori si disegnano nel cielo… sinistri lampi accecano le menti dei semplici: tempeste magnetiche si preannunciano? Questi sono giorni decisivi… Per noi il tempo scorre velocissimo ogni giorno anni luce.
Il desiderio ha sconvolto l'ordine codificato di esistenza. Chiedete chiedete, pensate pensate ma non vi aiutano le vostre coscienze autoblindate?
Dall'esilio vi diciamo: provate per un attimo ad essere incoscienti, a farvi a/traversare da WAM; provate a finalizzare a se stesso il fatto, provate a meravigliarvi di tutto ciò che è abituale e normale per voi.





FACCE DA CRIMINALI, FACCE DA DELINQUENTI È QUESTO IL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI

Questa nostra faccia gialla
non di Cina ma di nervi
di stanchezze accumulate
di riunioni senza fine
mi domando spesso se
a qualcosa servirà
o se come foglie morte
un autunno si cadrà

e gira, gira, gira, gira, gira il ciclostile

quanti fogli da distribuire
e chissà se poi potrà servire,
servire
e gira.

EUGENIO FINARDI, *CICLOSTILE*

EUGENIO FINARDI
"MUSICA RIBELLE", *SUGO*, 1976

È la musica ribelle

COLORIAMO I PENSIERI E BALLIAMOCI INTORNO

ABOLIAMO LE FESTE

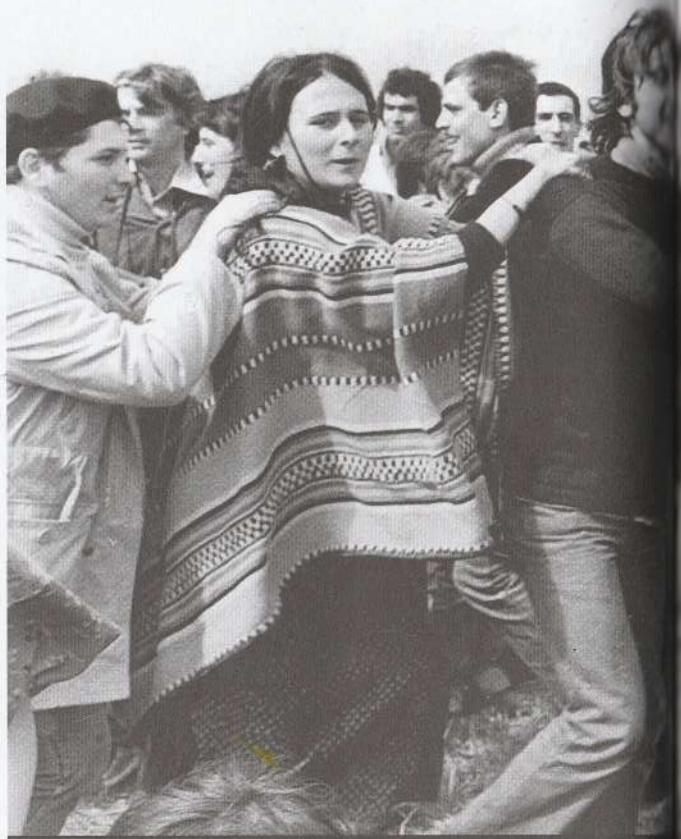
LA FESTA È CONTINUA

che ti vibra nelle ossa
che ti entra nella pelle
che ti dice di uscire

che ti urla di cambiare
di mollare le menate
e di metterti a lottare.

Prima il dovere poi il
Piacere?
Chi te l'ha detto?

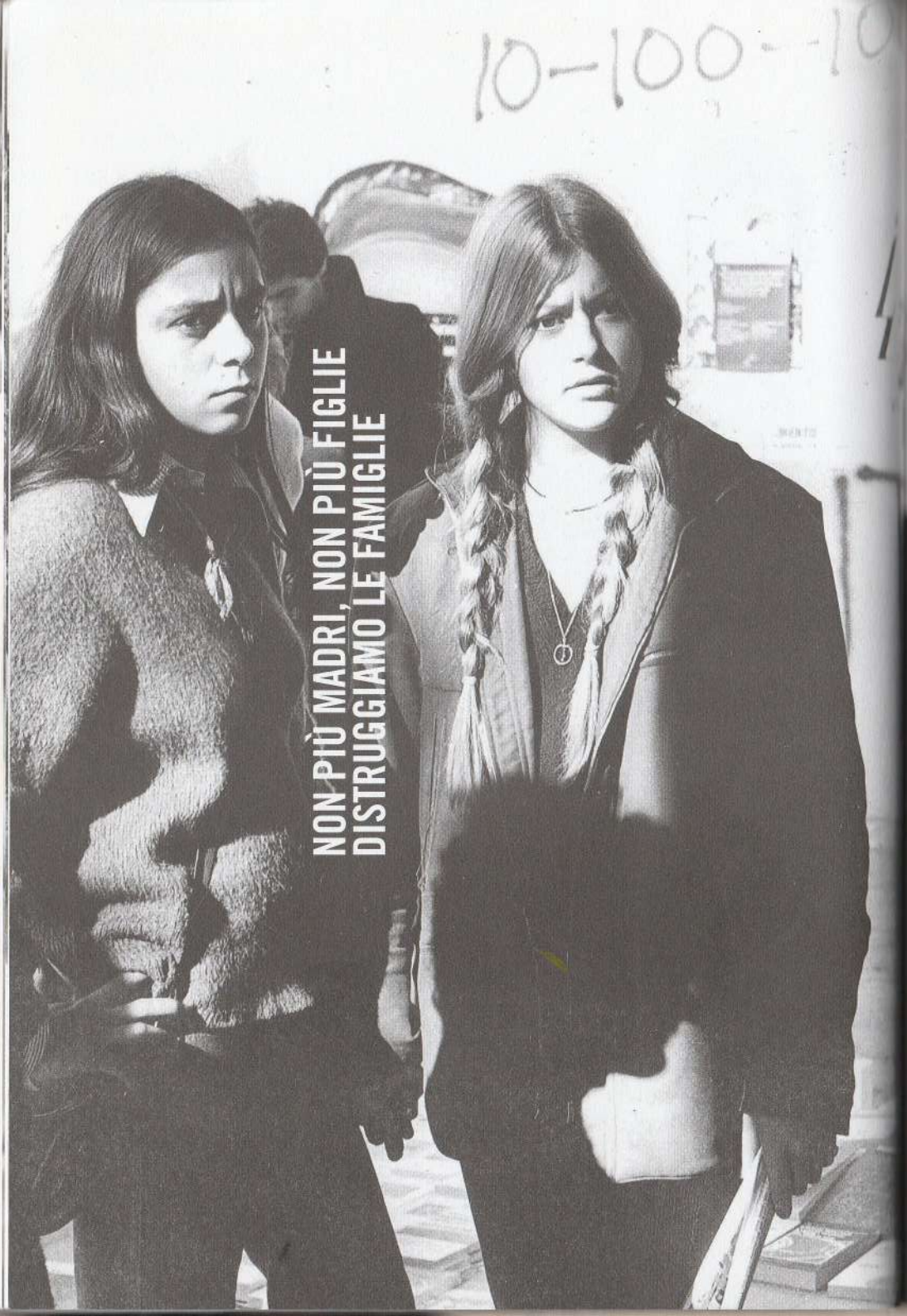
Noi no- Che amiamo
contro il
lavoro vogli amo festa e piacere
Noi, fiume acqua che
Scorre movimento
al sole baciati



EMARGINATI DI TUTTO IL MONDO

UNITEVI E DIVERTITEVI

"GUERRIGLIA E MAGIA", *WOW*



COME MAI, COME MAI
NOI NON DECIDIAMO MAI?
D'ORA IN POI, D'ORA IN POI

DECIDIAMO SOLO NOI

NON C'È LA RIVOLUZIONE
SENZA LIBERAZIONE DELLA DONNA
NON C'È LA RIVOLUZIONE DELLA DONNA
SENZA LIBERAZIONE

CI HAN DIVISO IN BRUTTE E BELLE

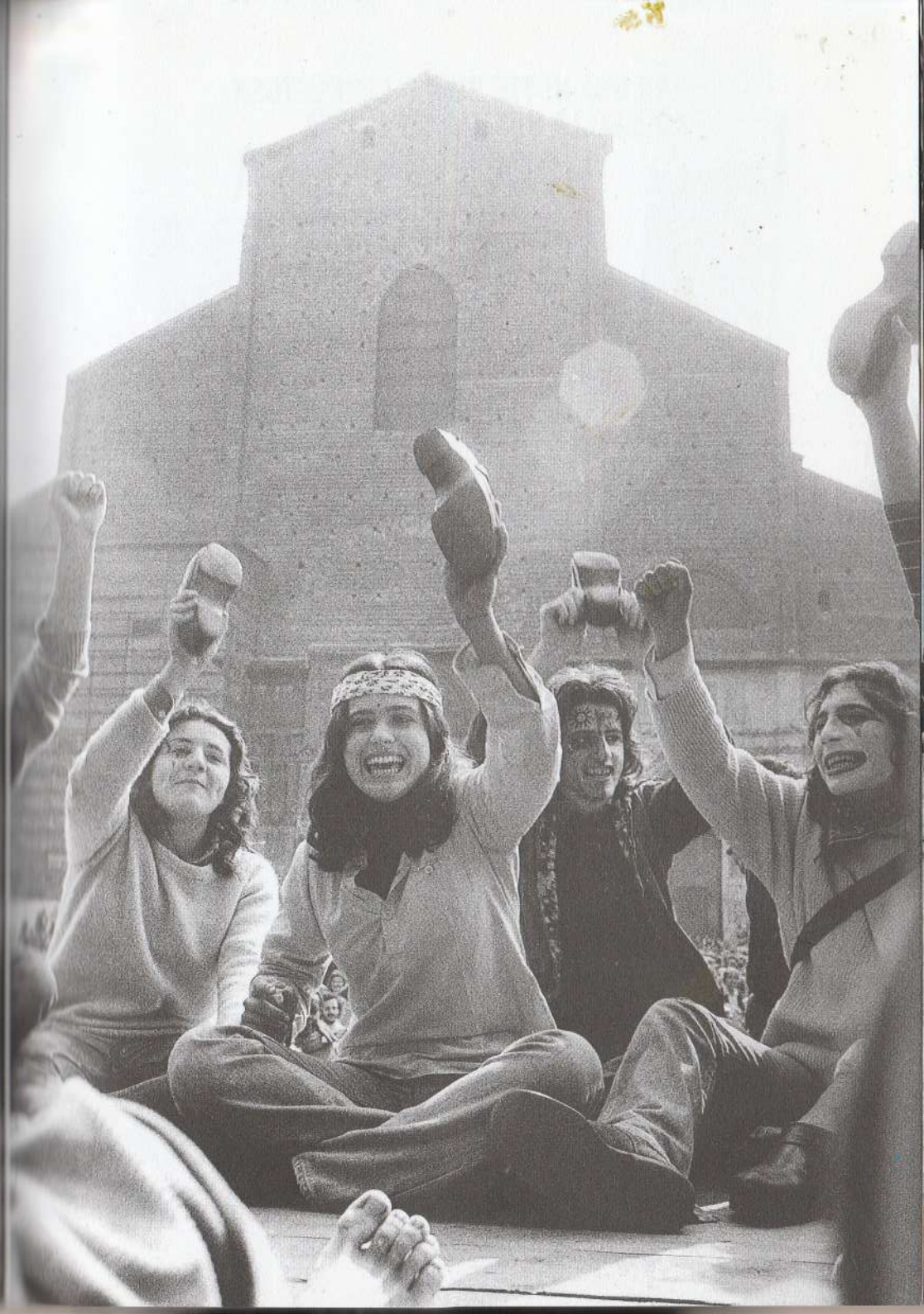
MA NOI SIAM TUTTE SORELLE

DONNA È BELLO, STREGA E FANTASIA
DONNA GRIDALO:

IO SONO MIA

RIPRENDIAMOCI LA VITA
RIPRENDIAMOCI LA NOTTE

DONNA DONNA DONNA
NON SMETTERE DI LOTTARE
TUTTA LA VITA DEVE CAMBIARE



ERA UNA NOTTE BUIA E TEMPESTOSA
ADESSO LA NOTTE È DIVENTATA
ROSA

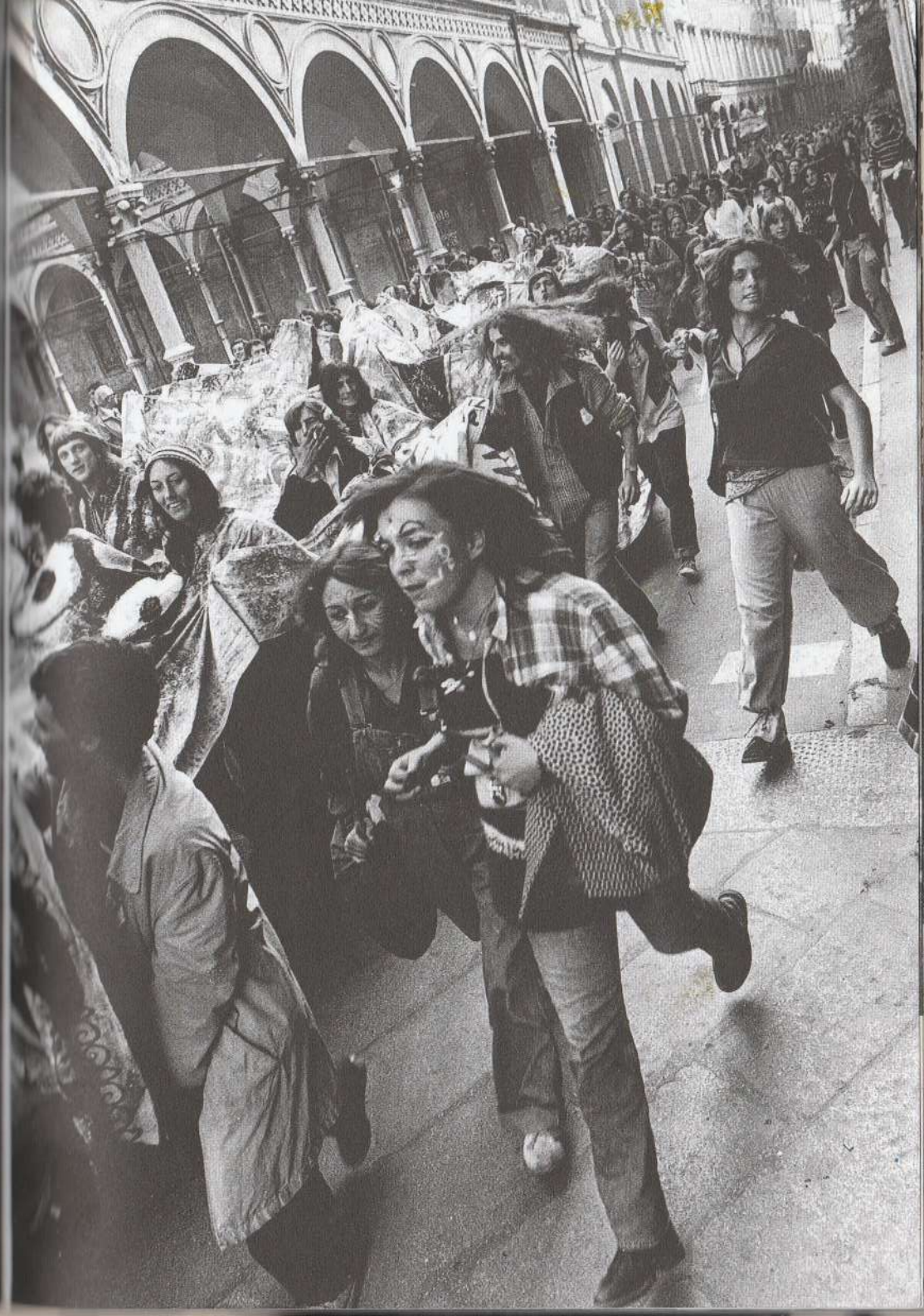
MASCHIO MASCHIETTO NON STARE LÌ A GUARDARE

A CASA CI SONO I PIATTI DA LAVARE!

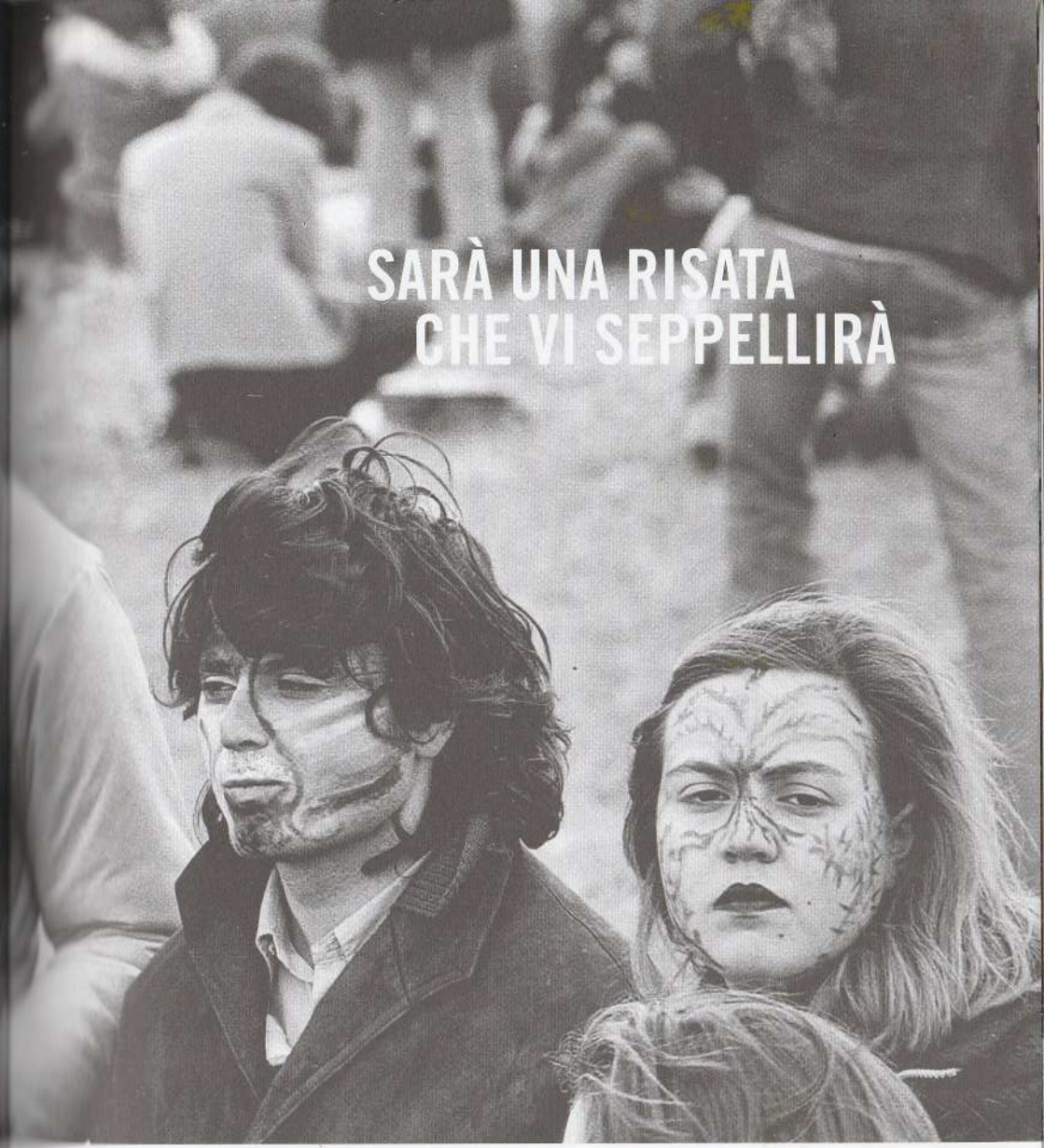
SIAMO DONNE, SIAMO TANTE
SIAMO STUFE TUTTE QUANTE

TREMATE, TREMATE
LE STREGHE
SONO TORNATE

COMPAGNI NELLA LOTTA,
FASCISTI NELLA VITA
CON QUESTA AMBIGUITÀ
FACCIAMOLA FINITA



PER I PADRONI
NON C'È SPERANZA
SIAMO GLI INDIANI
METROPOLITANI



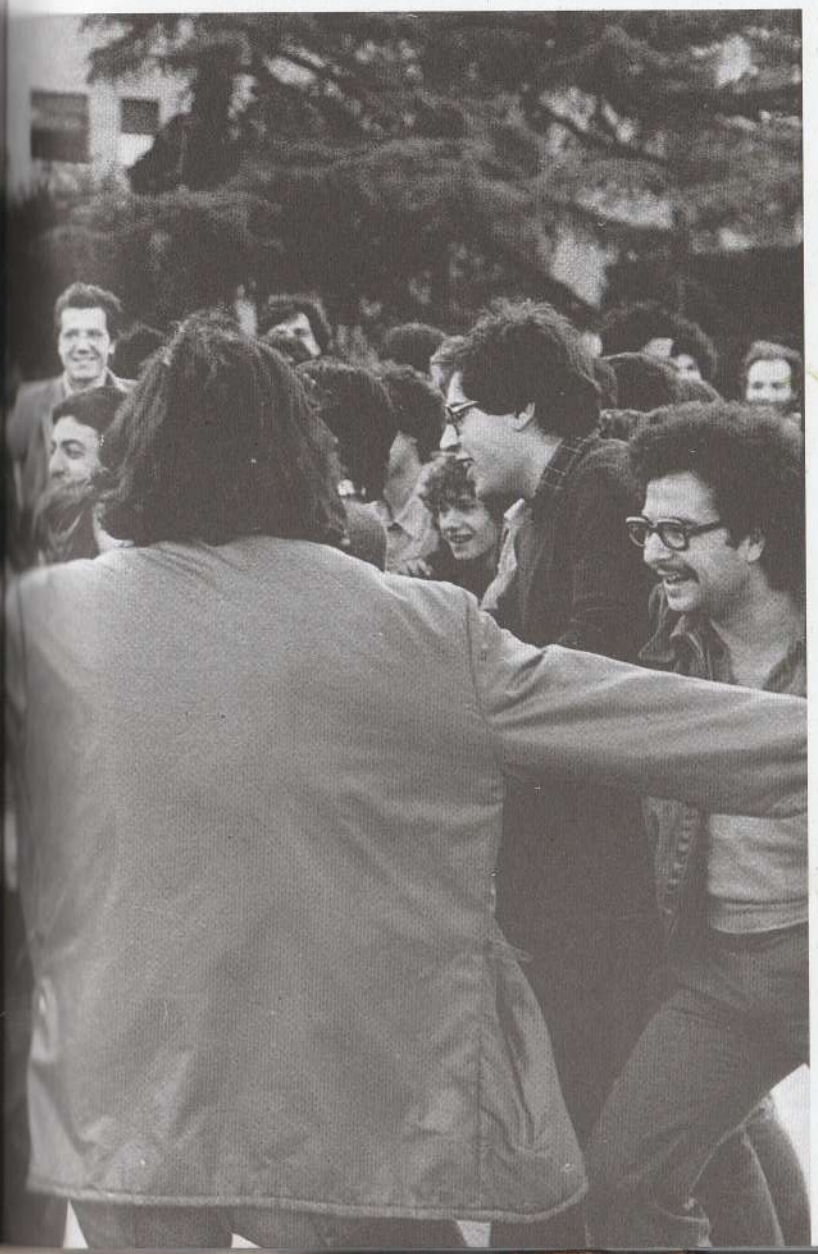
SARÀ UNA RISATA CHE VI SEPPELLIRÀ

— Venite famiglie tribù nazioni cacciatori eremiti reietti piccoletti filo di lana venite gambe e braccia messi fuoriusciti venite marinai sergenti di paura eserciti di nulla tenenti fatevi sotto il sole. Finalmente un po' insieme.

STRIPPO TEORICO, RADUNO DELLE NAZIONI INDIANE, ROMA, PRIMO MAGGIO

I BARONI SONO TIGRE DI CARTA,
DIAMOGLI FUOCO

— Per le istituzioni si tratta di ridurre ogni luogo di concentramento del proletariato giovanile in ghetto, in una vacanza: tempo libero. Per il movimento si tratta di uscire dal ghetto del luogo separato, del sabato domenica, dopo di che si torna a lavorare, a essere ammazzati dal lavoro o dalla disoccupazione; si tratta di diffondere la festa fuori del luogo chiuso in cui si vuole tenerla. Diffonderla nella metropoli contro la proprietà privata). Diffonderla nel tempo (contro il lavoro salariato). TOGLIERE I FRENI ALLA FESTA; S/FRENARLA.



PER SPEZZARE LE CATENE
LA RABBIA LA GIOIA VANNO INSIEME

"UMBRIA JAZZ. COMUNICATO N.1", *A/TRAVERSO*, SETTEMBRE 1975

I LAMA STANNO
NEL TIBET
IL PCI NON STA QUI,
LECCA IL CULO ALLÁ DC
ATTENTI
I LAMA SPUTANO

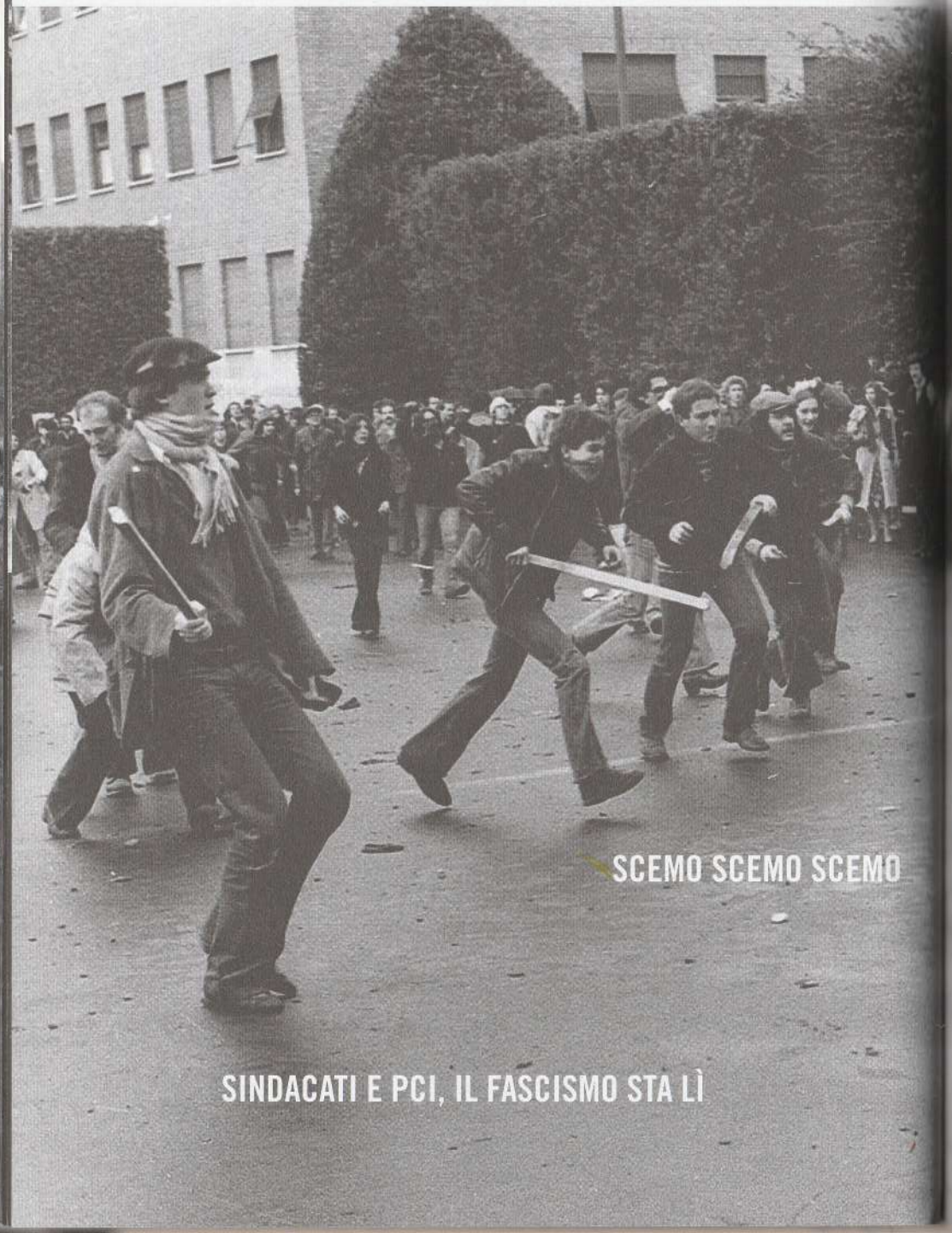
MENO FERIE PIÙ SFRUTTAMENTO
PIÙ ORARIO MENO SALARIO

NESSUNO
NON LAMA,
NESSUNO,
NON LAMA

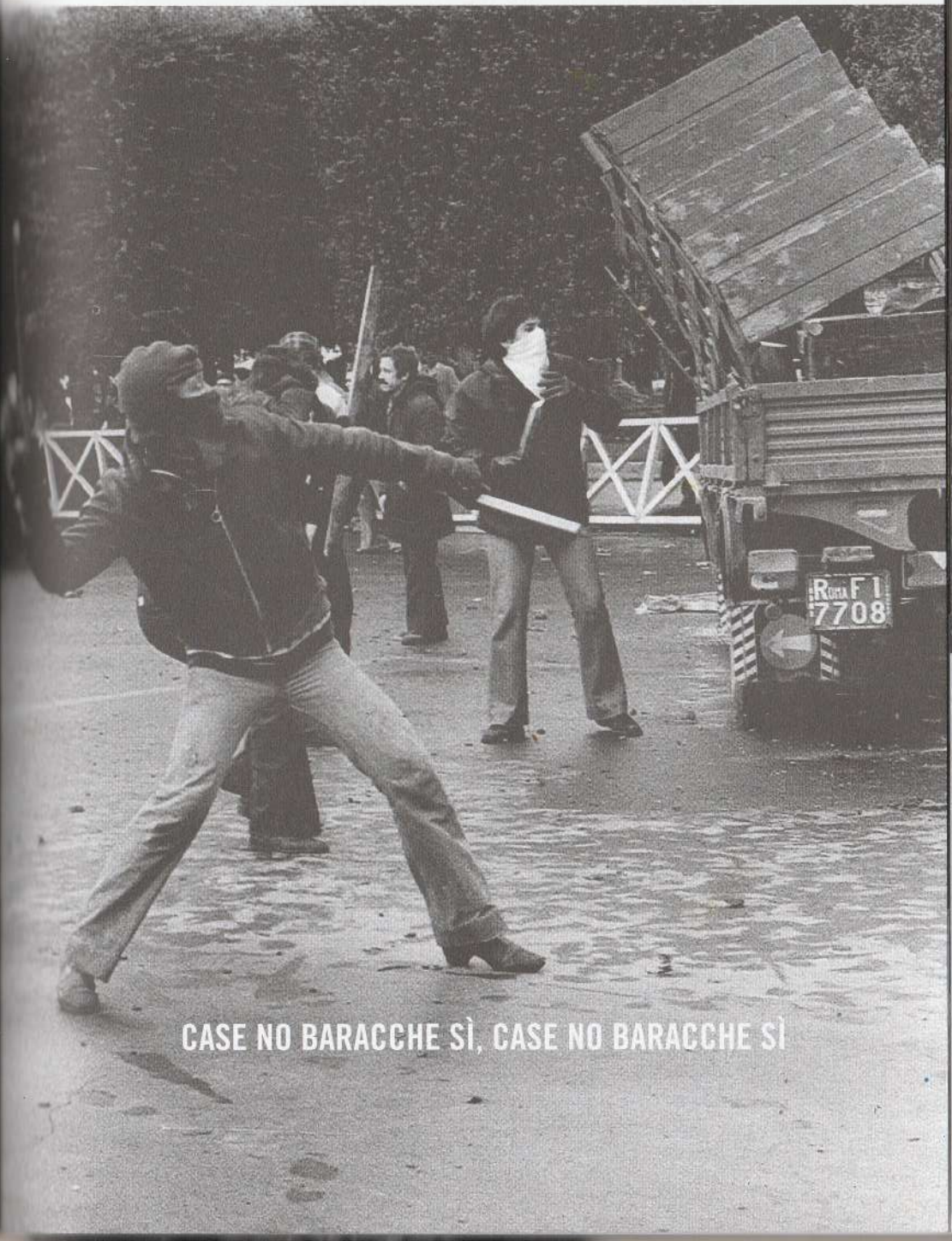
CHI NON LAMA NON FA L'AMORE
FATTE 'NA PERA LUCIANO,
FATTE 'NA PERA LUCIANO FATTE 'NA PERA
LAMA FRUSTACI, LAMA FRUSTACI
LAMA SUBITO LIBERO E GRATUITO

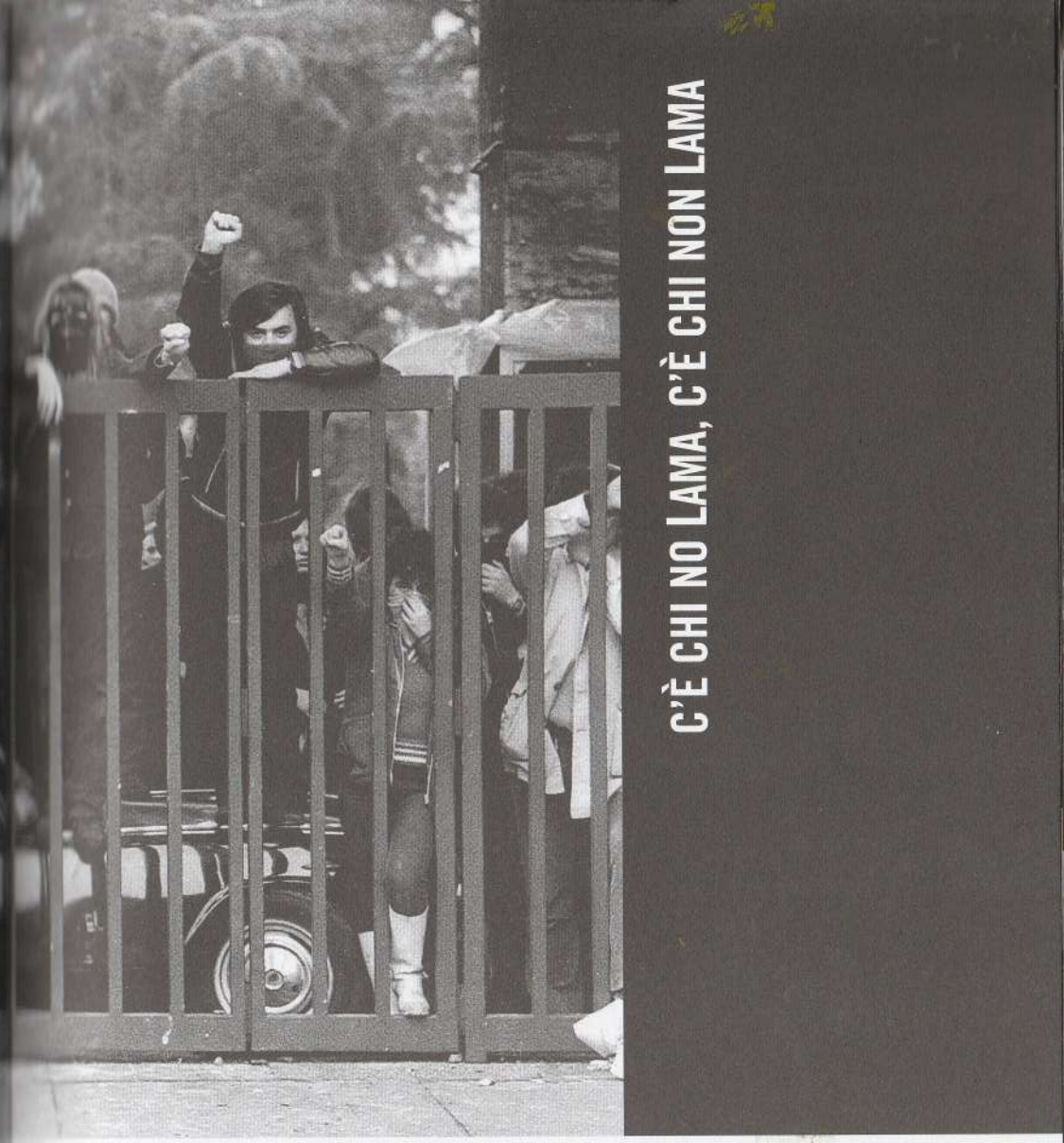
POTERE PADRONALE, POTERE PADRONALE

È ORA È ORA MISERIA A CHI LAVORA



PAGHEREMO TUTTO, PAGHEREMO TUTTO





IN CILE I CARRI ARMATI, IN ITALIA I SINDACATI
PIÙ LAVORO MENO SALARIO,
PIÙ LAVORO MENO SALARIO
PIÙ SACRIFICI, PIÙ SACRIFICI, PIÙ SACRIFICI

VIA VIA LA NUOVA POLIZIA

LAMA È MIO E LO GESTISCO IO

25 LIRE 500 ORE, 35 LIRE 500 ORE

TI PREGO LAMA NON ANDARE VIA

VIVA
I SACRIFICI,
VIVA
I SACRIFICI

VOGLIAMO ANCORA TANTA POLIZIA

I POLIZIOTTI IN OGNI FACOLTÀ
TUTTO L'ESERCITO ALL'UNIVERSITÀ

ARRUOLATI NEI CARRUBA,
GIRERAI LE UNIVERSITÀ

RIBELLARSI È GIUSTO

AREA, "L'ELEFANTE BIANCO", *CRAC!*, 1975

Corri forte ragazzo, corri
la gente dice sei stato tu
prendi tutto non ti fermare
il fuoco brucia la tua virtù
alza il pugno senza tremare
guarda in viso la tua realtà
guarda avanti non ci pensare
la storia viaggia insieme a te.

— Criminalizzazione significa identificazione da parte della borghesia di comportamenti, politici e di massa da isolare a tutti i costi, anche a costo di ignorare la legalità borghese. I poliziotti uccidono, i riformisti gridano che i provocatori sono provocatori, e lo Stato fa le leggi per legalizzare la fucilazione senza processo. Inutile difendere la legalità e lo stato di diritto. Non è lo stato di diritto che vogliamo difendere, ma il nostro diritto a vivere e lottare. E le leggi speciali [...] ci chiariscono che la lotta di classe si muove, internamente, sul terreno dell'illegalità, *ma la rivoluzione non si mette fuori legge.*

"LE LEGGI SPECIALI SONO
UNA SANZIONE DI FATTO", *A/TRAVERSO*, GIUGNO 1975

**DIPINGI DI GIALLO
IL TUO POLIZIOTTO**

SE VEDI UN PUNTO NERO
SPARA A VISTA
O È UN CARABINIERE
O È UN FASCISTA

**LA POLIZIA CHE SPARA
NON SI TOCCA
FREGHEREMO TUTTI
CI SPAREREMO IN BOCCA.**

PI ESSE, ESSE ESSE

POLIZIOTTO T'HANNO FREGATO
LICENZA DI SPARARE MA NIENTE CARRO ARMATO.

POLIZIA ASSASSINA, POLIZIA ASSASSINA

A MORTE I BASCHI BLU

SE NON HAI UN PRODOTTO GENUINO
BEVI SANGUE CELERINO

… se la rivoluzione d'ottobre
fosse stata di maggio
se tu vivessi ancora
se io non fossi impotente di fronte al tuo assassino
se la mia penna fosse un'arma vincente
se la mia paura esplodesse nelle piazze
coraggio nato dalla rabbia strozzata in gola
se l'averti conosciuta diventasse la nostra forza

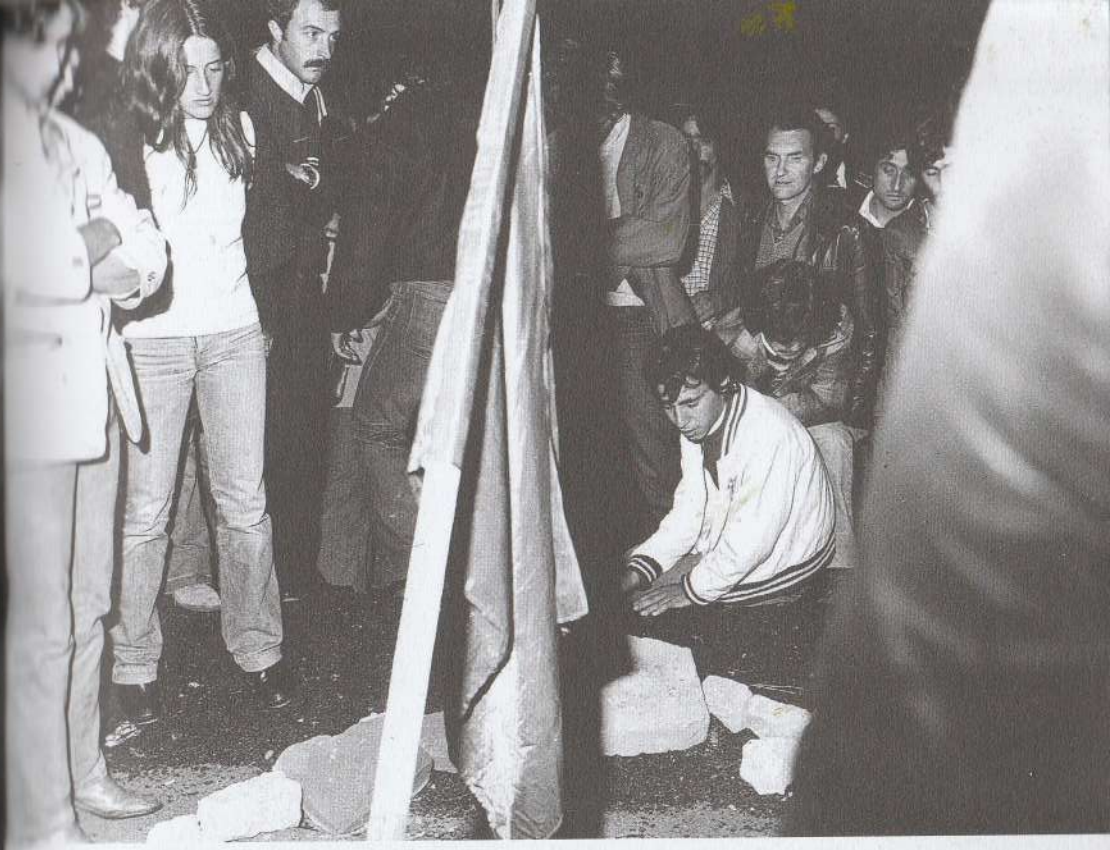
se i fiori che abbiamo regalato
alla tua coraggiosa vita nella nostra morte
almeno diventassero ghirlande
della lotta di noi tutte, donne
se…
non sarebbero le parole a cercare di affermare la vita
ma la vita stessa, senza aggiungere altro.

CI TOLGONO LA GIOIA
CI TOLGONO LA VITA
CON QUESTO SISTEMA

FACCIAMOLA FINITA

POLIZIA CARABINIERI ASSASSINI PIÙ DI IERI

WALTER È VIVO E LOTTA INSIEME A NOI
LE NOSTRE IDEE NON MORIRANNO MAI



ORGANIZZIAMO
LA NOSTRA RABBIA

E fu il giorno dello stupore
Fu il giorno dell'impotenza.
Si sentiva battere il cuore,
di Leone avrei fatto senza,
si sentiva qualcuno urlare,
"solo fischi per quei maiali",
siamo stanchi di ritrovarci
solamente a dei funerali.

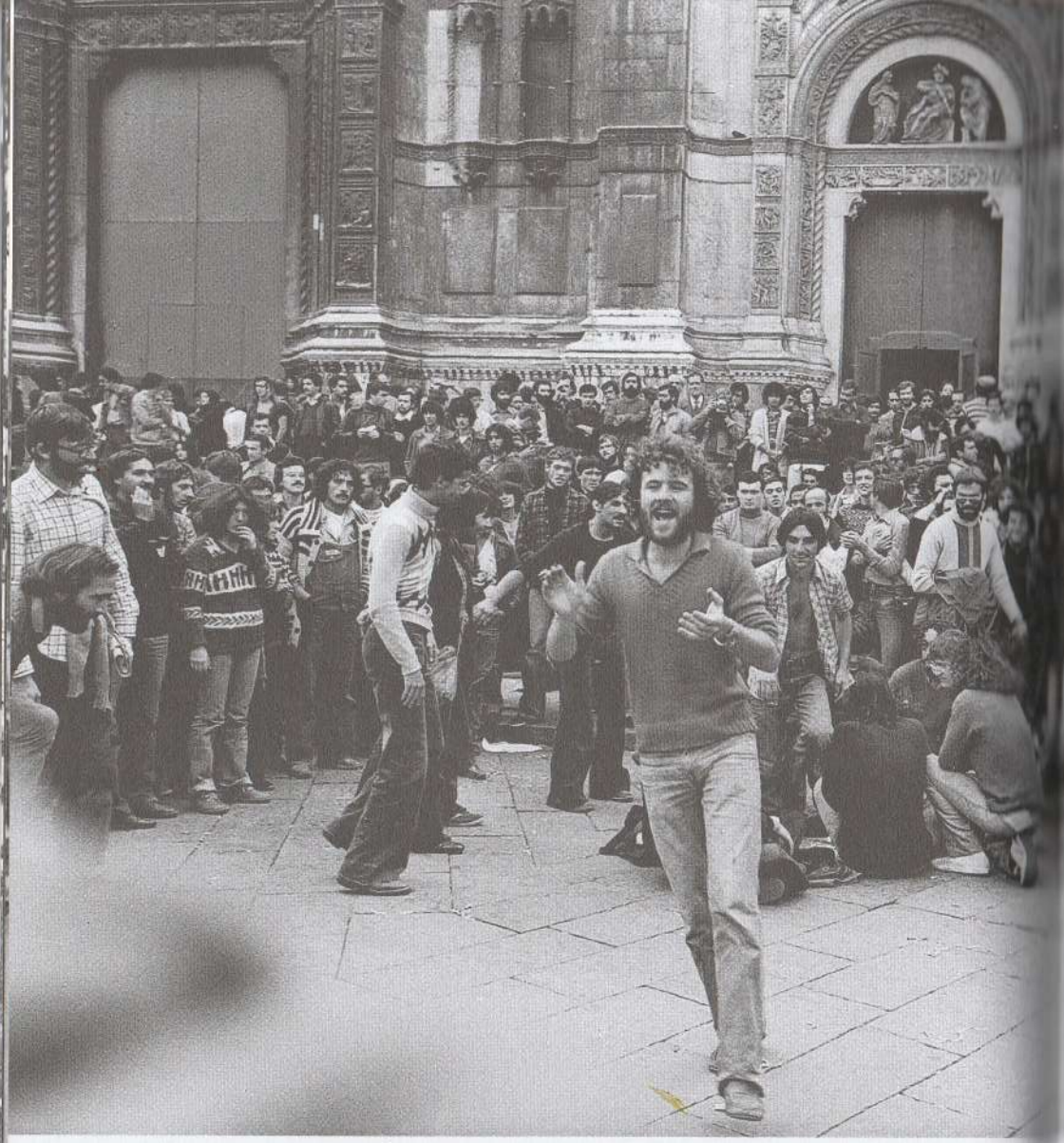
CLAUDIO LOLLI, "PIAZZA, BELLA PIAZZA",
HO VISTO ANCHE DEGLI ZINGARI FELICI, 1976

CLAUDIO LOLLI, "PIAZZA, BELLA PIAZZA",
HO VISTO ANCHE DEGLI ZINGARI FELICI, 1976

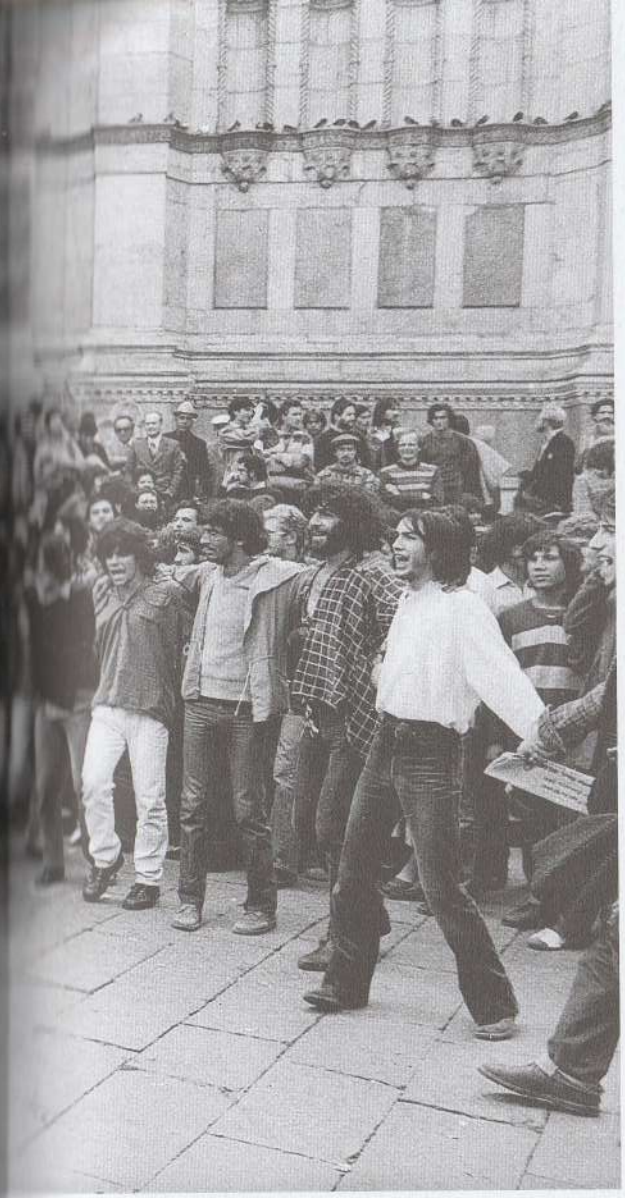
Piazza, bella piazza,
ci passò una lepre pazza.
ci passarono le bandiere
un torrente di confusioni
in cui sentivo che rinasceva
l'energia dei miei giorni buoni,
ed eravamo davvero tanti,
eravamo davvero forti,
una sola contraddizione:
quella fila, quei dieci morti.

PER I COMPAGNI UCCISI
NON BASTA IL LUTTO

PAGHERETE CARO
PAGHERETE TUTTO



OGGI È SOLO PRIMAVERA TREMATE



ARRIVERÀ L'ESTATE

GIANFRANCO MANFREDI, "
MA CHI HA DETTO CHE NON C'È",
MA NON È UNA MALATTIA, 1977

Sta nel nero della pelle
nella festa collettiva,
sta nel prendersi la merce,
sta nel prendersi la mano
nel tirare i sampietrini,
nelle spranghe sui fascisti
nelle pietre sui gipponi.

LA
RIVOLUZIONE
STA DIETRO
A UNA PORTA
CERCHIAMO
DI APRIRE
QUELLA GIUSTA

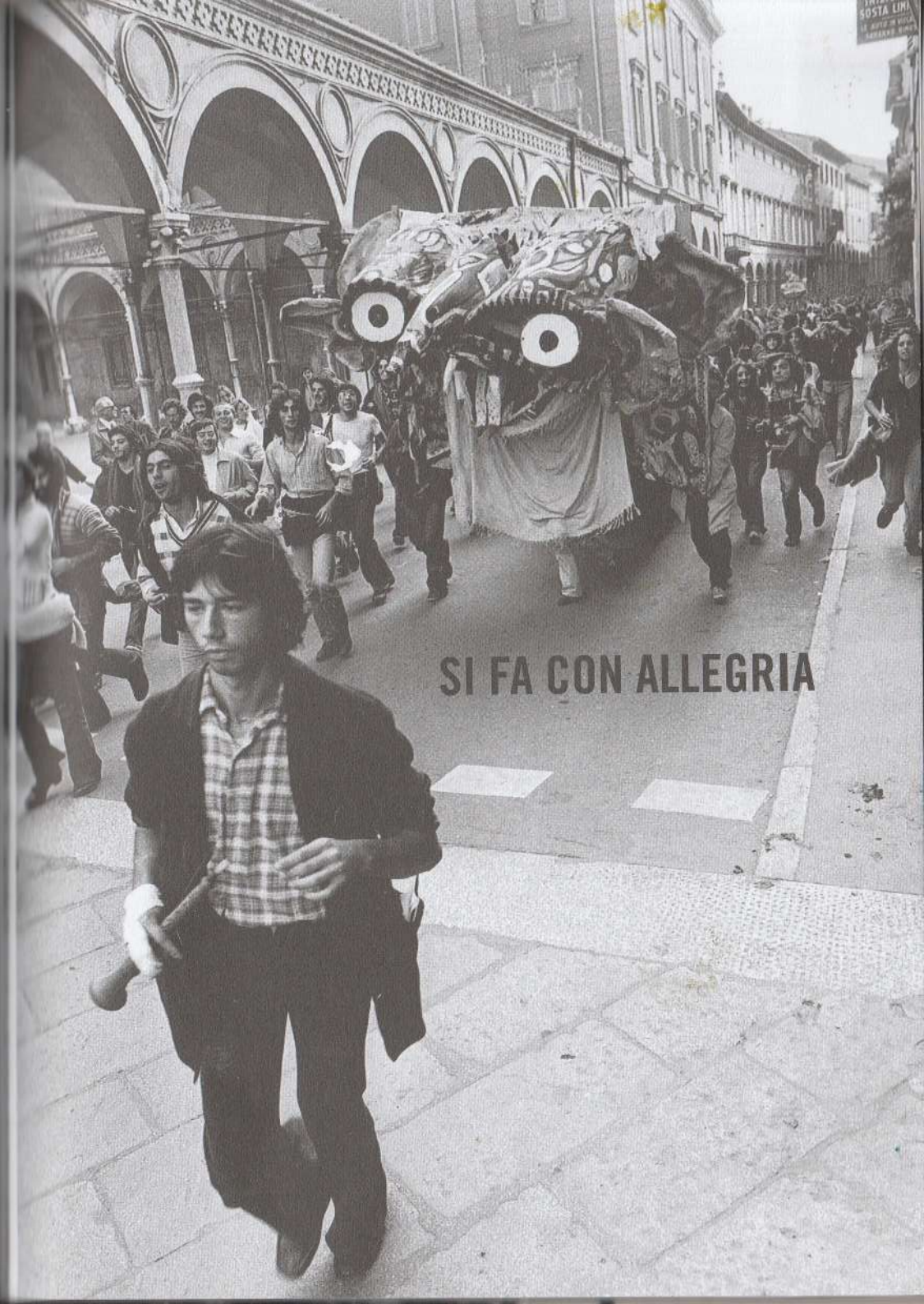
CONTRO IL PADRONE SCIOPERO SELVAGGIO
BLOCCO VIOLENZA SABOTAGGIO

LAVORO ZERO REDDITO INTERO
TUTTA LA PRODUZIONE ALL'AUTOMAZIONE

Sta
nella gioia e nella rabbia
nel distruggere la gabbia
nella morte della scuola,
nel rifiuto del lavoro
nella fabbrica deserta
nella casa senza porta.

GIANFRANCO MANFREDI,
"MA CHI HA DETTO CHE NON C'È",
MA NON È UNA MALATTIA, 1977

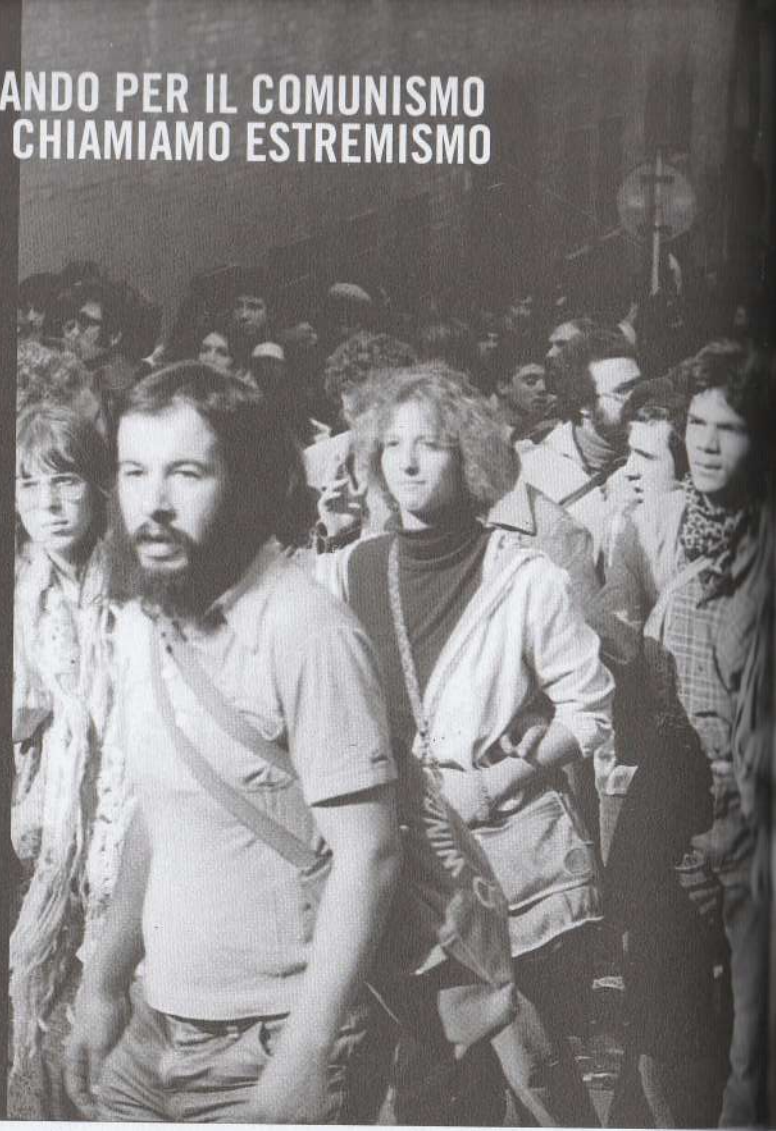
LA RIVOLUZIONE È UNA COSA SERIA



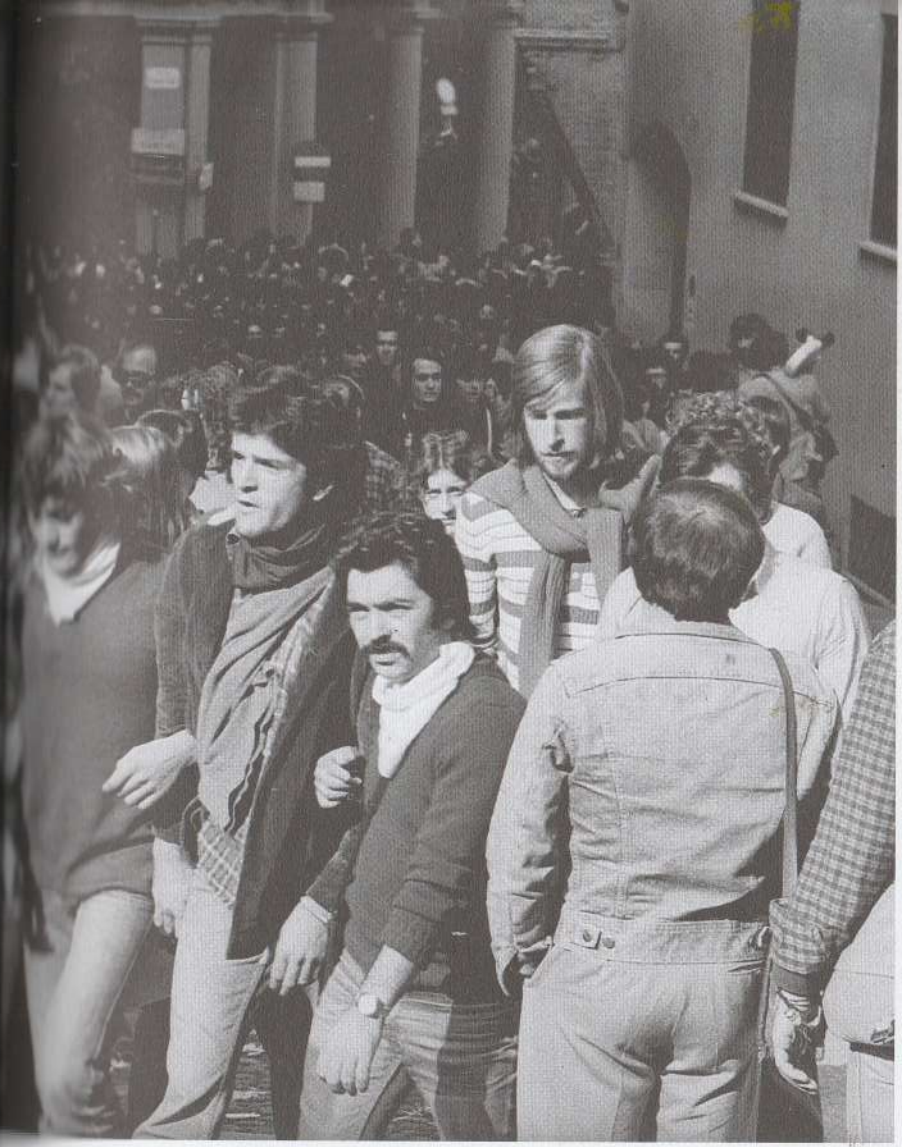
— Le categorie vecchio-socialiste dei gruppi, come le categorie democratico-partecipative del revisionismo e della borghesia, cercano di dare un volto a questo soggetto indefinibile: i giovani, gli operai, gli studenti, le donne, soggetto di trasformazione, inafferrabile ieri per la sua ostilità e la lotta aperta, oggi per il suo stare altrove, per la estraneità, debbono essere catalogati, debbono avere un nome, stare dentro qualche ordine. Ordine. Perché solo nell'ordine si può costringere la gente a lavorare.

SIAMO BELLI, SIAMO TANTI
SIAMO COVI SALTELLANTI

STIAMO LOTTANDO PER IL COMUNISMO E QUESTO LO CHIAMIAMO ESTREMISMO



— Il soggetto di movimento sta altrove; si disloca in uno spazio oggi difficilmente definibile, impossibile da ridurre dentro le categorie muffite dell'istruzione, ma anche dell'extraparlamentarismo gradualista e neoriformista. Sta altrove, sfrangiato e dissoluto. La dissolutezza è la dimensione soddisfacente, comprensibile, innovativa, interessante. Ma come trovare l'unità, come fare politica?



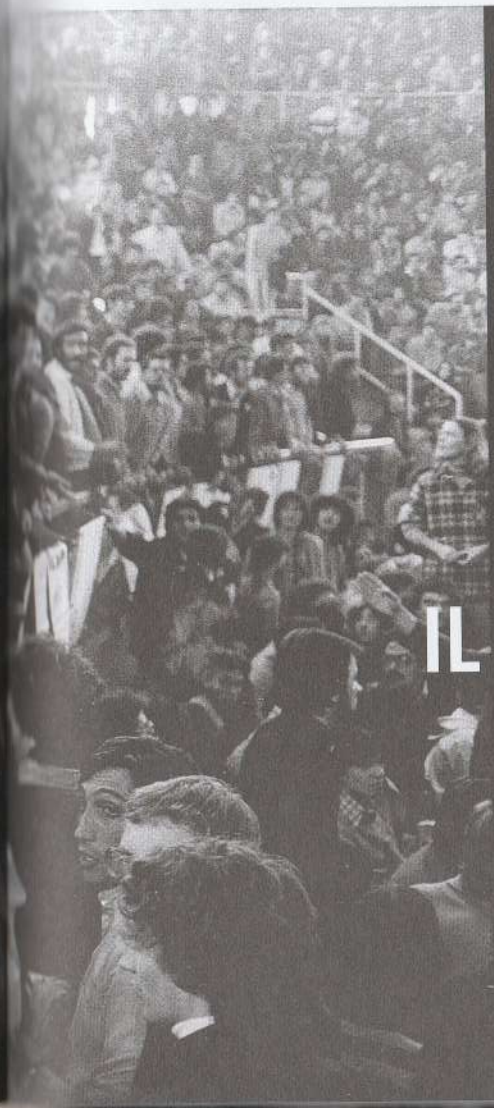
"PICCOLO GRUPPO IN MOLTIPLICAZIONE", *A/TRAVERSO*, MAGGIO 1975

CI HANNO CACCIATI DALL'UNIVERSITÀ CE LA PRENDIAMO CON TUTTA LA CITTÀ

— La ricomposizione è nelle piazze che ridiventeranno nostre; la ri/composizione dell'uomo. L'uomo si ricompone con la poesia contro la scienza, con la politica contro la scienza, con la politica, contro la filosofia, con il corpo contro la Politika. In piazza siamo fuori dai ruoli, e il mondo separato ci ritorna dentro, unito. La separatezza e la specificità delle scienze si riunisce nelle piazze, ognuno è tutto: io sono poeta, io sono filosofo, io sono scrittore, io sono scienziato, io sono amministratore di me stesso e della realtà: io divento la realtà ri/scoperta (ma non basta, rimane fuori la dimensione sessuale della ri/composizione).

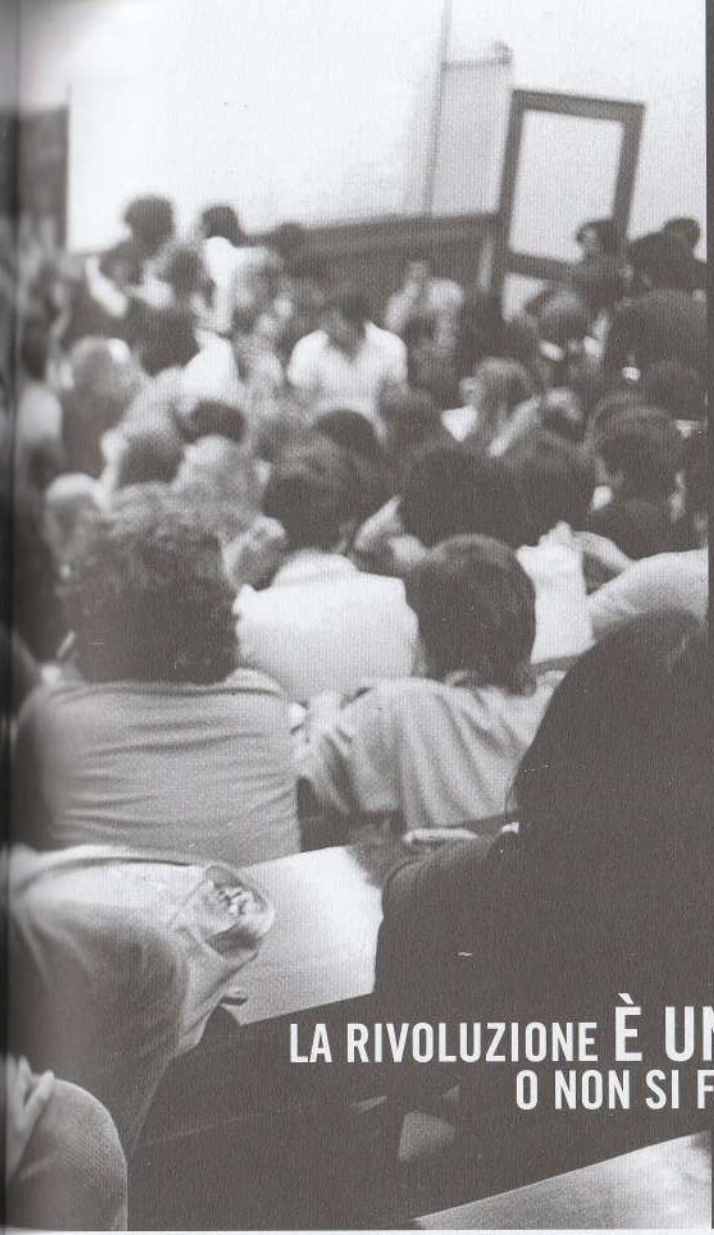
Gli spettatori non sono più nei teatri, la filosofia è scesa dalla cattedra, la cultura non è a scuola, noi ridiventiamo attori, interpreti di noi stessi. In piazza si insegna politica, si scrive poesia, si vive l'orgasmo (si potrà vivere l'orgasmo una volta scoperta e introiettata la dimensione del piacere), si nega la borghesia, si canta la lotta, si costruisce la vita.
E ancora: non ci sono più i ruoli; le vostre scienze diverse sono, ribaltate, scomposte e riunite, le nostre componenti vitali.

"LA RICOMPOSIZIONE È NELLE PIAZZE", *SENZA FAMIGLIA*.



RIPRENDIAMOCI IL MONDO

La forza della nostra magia:
vi sfuggiremo nei simboli,
giocheremo con la v/s
ragionevole razionalità
come fosse flipper,
saremo serpenti micidiali con
voi, bruceremo le
metropoli per scaldarci nelle
notti di luna piena.
Noi siamo potere, non ci prenderete.



LA RIVOLUZIONE È UNA FESTA O NON SI FA

LA BORGHESIA CI RIEMPIE DI MERDA

— Poliziotti, magistrati, giornalisti hanno detto che RADIO ALICE è oscena. Ma che cosa non è osceno della nostra cultura, per i poliziotti, pennivendoli e per quelli che li foraggiano? I nostri bisogni, il corpo, la sessualità, la voglia di dormire la mattina, il desiderio, la liberazione del lavoro. Tutto questo è stato nei secoli nascosto, sommerso, negato, non detto. Vade retro satana.

"RADIO ALICE È OSCENA COME LA LOTTA DI CLASSE",
A/TRAVERSO, N.2, NOVEMBRE 1976

Ma ho visto anche degli zingari felici
corrersi dietro, fare l'amore
e rotolarsi per terra,
ho visto anche degli zingari felici
in Piazza Maggiore
ubriacarsi di luna, di vendetta e di guerra.

CLAUDIO LOLLI, "HO VISTO ANCHE DEGLI ZINGARI FELICI", *HO VISTO ANCHE DEGLI ZINGARI FELICI*, 1976

LE ANIME COME I CORPI POSSONO MORIRE DI FAME

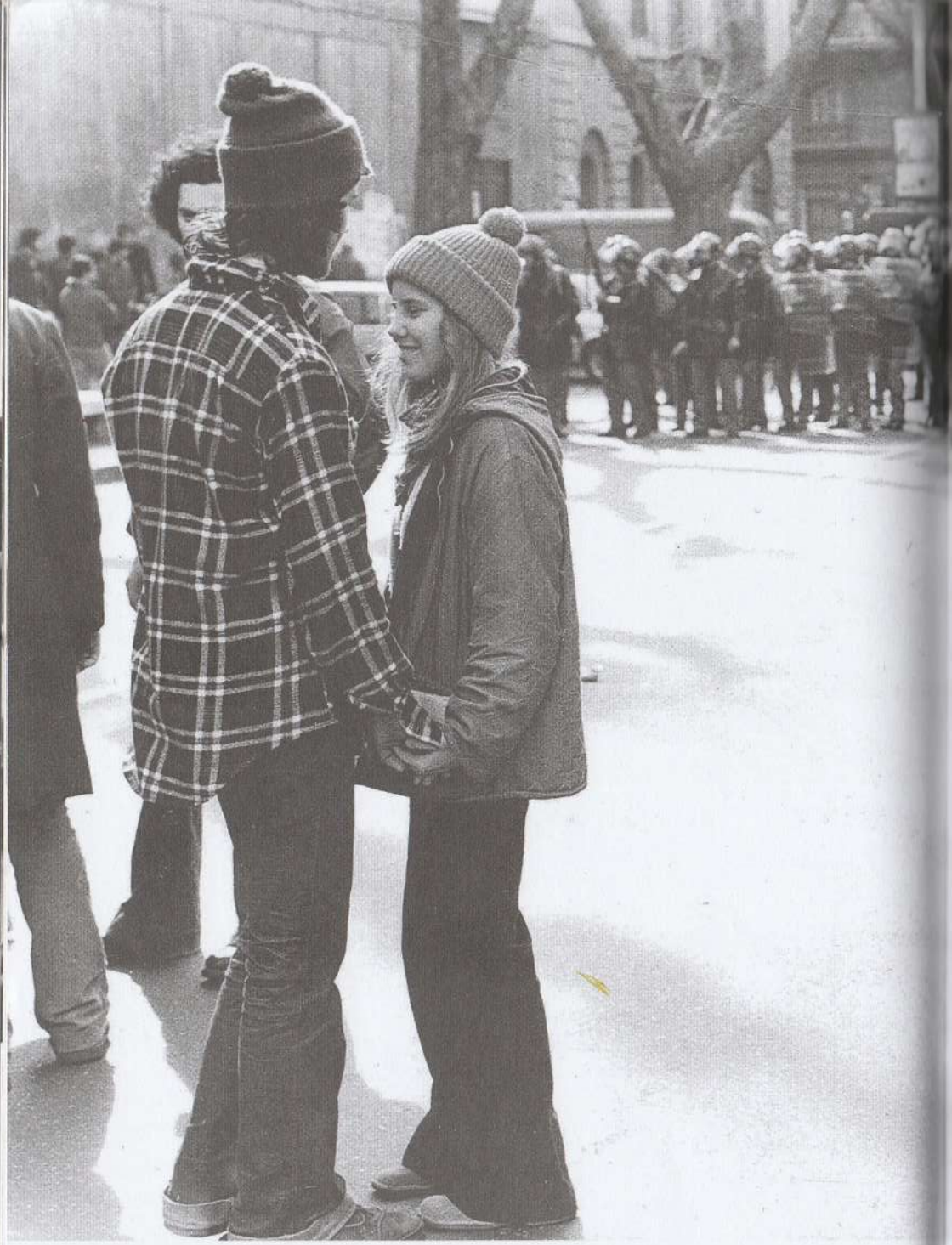
DATECI IL PANE MA ANCHE LE ROSE

CONTRO LA DEPRESSIONE
FATE LA RIVOLUZIONE

Guerriglia per il controllo del cervello. Chi sei? Prova a pensarci? Il tuo cervello ha spazio per te o è una colonia del potere? Il cervello è tuo! Liberalo dalle false immagini di cui l'hanno riempito. Patria amore sesso polizia società religione libertà carriera politica sport morte denaro paura dio pace guerra felicità fascismo antifascismo ideologia giustizia anarchia. Fallo subito! Decolonizzati! Non indugiare a chiedere consigli potrebbero intuire le tue intenzioni e tornare subdolamente a condizionarti ributtandoti nella tua prigione mentale. Crea situazioni antagoniste alla realtà di morte di violenza che ti tocca sopportare!

DISGREGAZIONE È BELLO

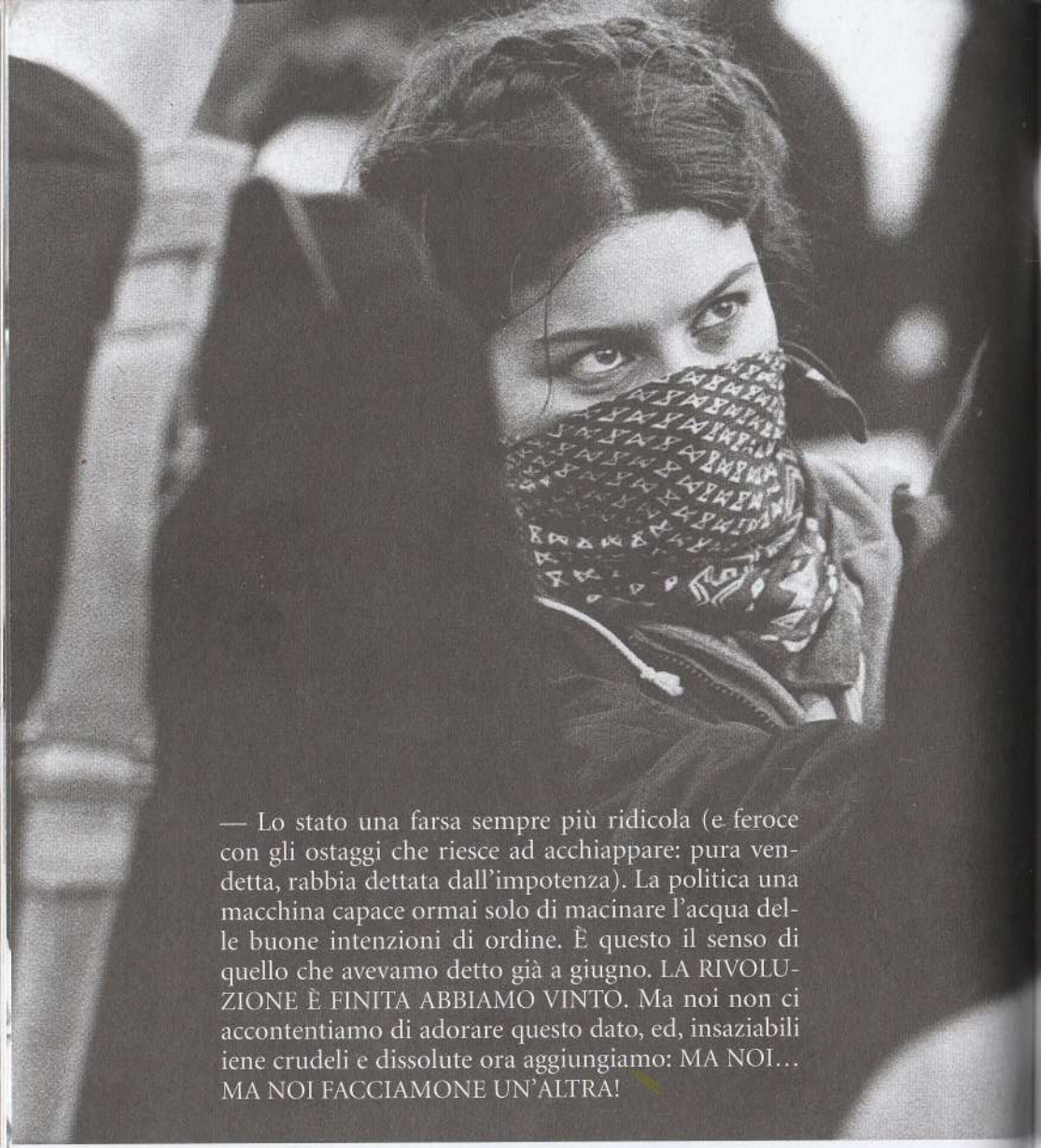
Il movimento è un flusso creativo di vibrazioni incristallizzabili e la fluidità ne è l'essenza dis/aggregante.
Partito combattente o partito indiano! Oask? Tutto e subito senza mediazioni!!! Pipaua è in oask?! Diffidate dalla realtà… diffidate dello stato di aggregazione presente! Fuori dal labirinto metropolitense esplode l'ipotesi wowdadaista per la dis/aggregazione della necessità aggregante Oaks?! L'operosità operaia ci consente di x/guardare alla catena con allegria… la nebbiolina gasata delle mozioni ci permette di aspettare con tranquillità che l'erba cresca… il vostro leninismo ci dà la gioia di poter scendere dal treno blindato e andare autonomamente a piedi…
Di/aggreghiamo lo stato nascente di aggregazione presente nell'esplosione incontrollabile e violenta nell'aerea dell'autonomia creativa.



— Baroni, padroni, pompieri, aspiranti dirigenti, topi di sezione, oscuri burocrati, gente con la linea in tasca. Forse tra qualche giorno ce ne andremo e proverete a dimenticare tornando con: bacheche circolari, processo democratico, giornali, registri, libri mastri orpelli, specchietti, proposte in positivo ma azioni costruttive, delegati e mozioni (ma non rompete i coglioni). Direi che: era un fuoco di paglia, un'oscura marmaglia senza proposizione (ma non rompete i coglioni) ma tutto questo non è stato invano noi non dimentichiamo… Per il vostro potere fondato sulla merda per il vostro squallore odioso, sporco e brutto / pagherete caro, pagherete tutto.

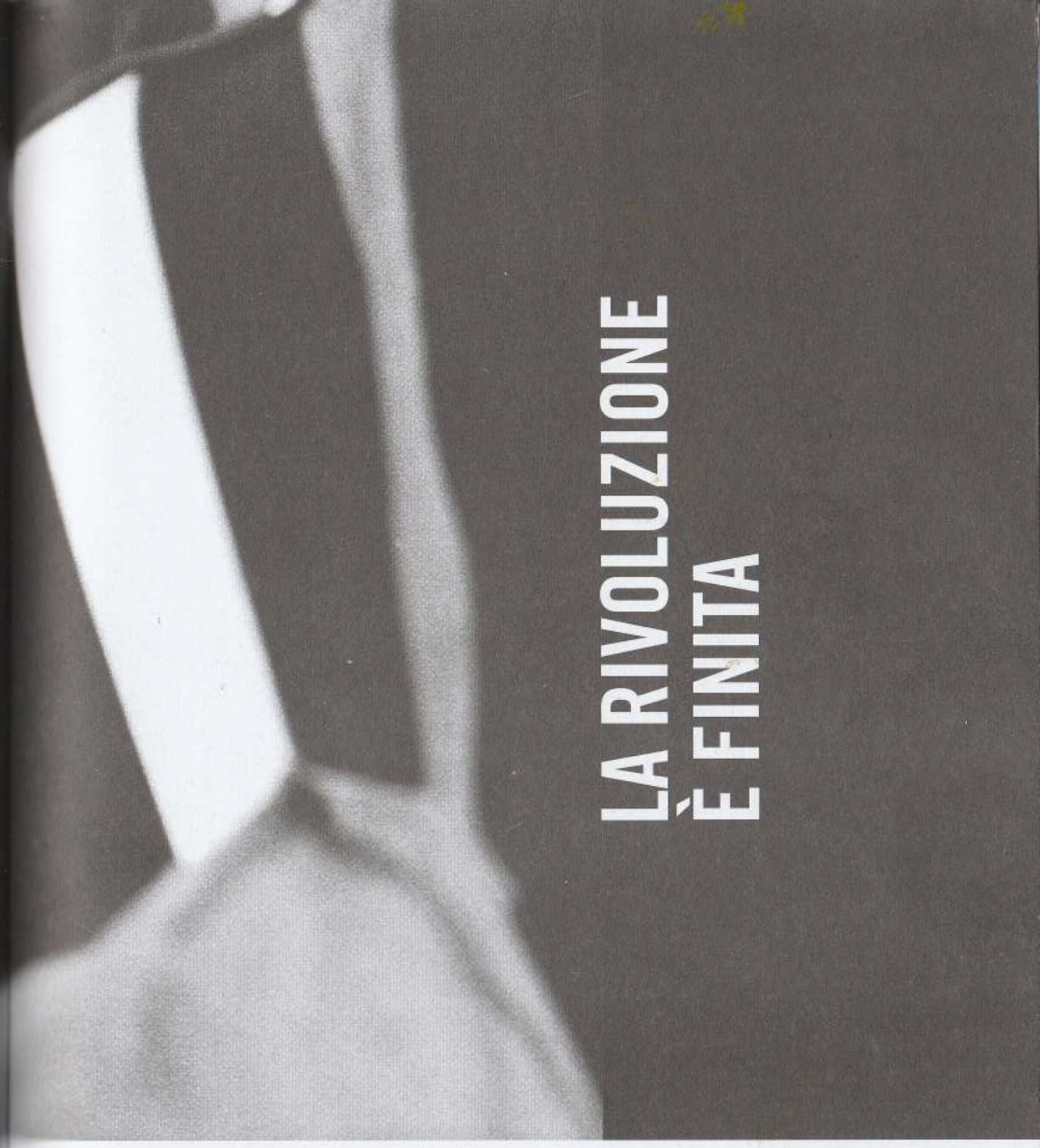
COLLETTIVO "RESA DEI CONTI", PIAZZA BOLOGNA

LA RIVOLUZIONE NON SI CANCELLA, ESSA INFATTI È INVISIBILE



— Lo stato una farsa sempre più ridicola (e feroce con gli ostaggi che riesce ad acchiappare: pura vendetta, rabbia dettata dall'impotenza). La politica una macchina capace ormai solo di macinare l'acqua delle buone intenzioni di ordine. È questo il senso di quello che avevamo detto già a giugno. LA RIVOLUZIONE È FINITA ABBIAMO VINTO. Ma noi non ci accontentiamo di adorare questo dato, ed, insaziabili iene crudeli e dissolute ora aggiungiamo: MA NOI… MA NOI FACCIAMONE UN'ALTRA!

PRIMA PAGINA *A/TRAVERSO*, NUOVA SERIE, GENNAIO 1978



LA RIVOLUZIONE È FINITA

ABBIAMO VINTO

UN ANNO DIVERSO DAGLI ALTRI

— NANNI BALESTRINI

Ovunque si stanno preparando fastose celebrazioni per il cinquantenario del Sessantotto, il grande movimento sociale, culturale e politico, che su scala mondiale ha operato la profonda trasformazione della società e della quotidianità che ancora oggi viviamo. Ma l'anniversario di quello che, nel lungo decennio italiano che ne è seguito, ha rappresentato con la sua breve scintillante esistenza il suo punto più alto, il Settantasette, è passato praticamente sotto silenzio.

Negli anni settanta, in Italia, il Movimento, nato dalla fusione delle lotte studentesche con quelle operaie, subisce una repressione, sempre più spietata. Che gradualmente da posizioni di autodifesa trascinerà alcune sue parti verso una disperata lotta armata. Senza sbocchi, contro il piombo e il terrorismo dello Stato, con le sue stragi, i morti e i cumuli di carcerazioni.

Ma improvvisamente, impetuosamente, una nuova generazione di studenti e di giovani proletari invade la scena del conflitto sociale in forme inedite. Fino ad allora le lotte del Movimento, dilagate in tutta la penisola, avevano avuto, se pure con modalità nuove rispetto alla tradizione comunista, come obiettivo finale l'abbattimento del dominio capitalista nella radiosa visione del sole dell'avvenire: la rivoluzione finale per la realizzazione di un mondo migliore, libero dallo sfruttamento degli oppressi e improntato agli ideali di solidarietà e giustizia sociale.

La nuova generazione non "vuole tutto" in un futuro lontano e incerto, ma vuole viverlo oggi e subito, nella quotidianità. Vuole rivoluzionare il presente per vivere adesso, immediatamente, i suoi desideri e le sue necessità. L'esperienza del Settantasette si può paragonare a quella di un altro momento storico carico di valore simbolico, anch'esso durato una breve stagione, il 1871, l'anno della Comune di Parigi.

— TANO D'AMICO

Una stagione, anche meno, tre mesi decisivi dal 18 marzo al 28 maggio 1871, durante i quali la cittadinanza parigina divenne protagonista di una sollevazione senza capi, con uno spirito di autodeterminazione che portò alla deposizione del governo oppressivo. Non solo, La Comune promosse numerose leggi (sul debito, sugli affitti, sulla giustizia, sull'istruzione e sulla condizione della donna) che anticipavano di decenni le conquiste sociali del Novecento. Settantadue giorni di gloriosa rivoluzione popolare che finirono repressi nella violenza, che cancellò in fretta tutte le conquiste e i tentativi di cambiamenti fatti. Per il bene della comunità e non di pochi uno spettacolo sanguinoso che doveva servire da lezione. In modo non molto diverso dai morti del 1977.

— NB

La Comune di Parigi fu una meteora luminosa, ma la sua forza sta nell'avere fermato la storia. Si racconta che i comunardi sparavano con i fucili contro gli orologi pubblici per fermare il tempo. E il tempo della storia lì si è fermato. Non si è trattato di un'utopia, ma di una scheggia di futuro piombata nel mezzo del presente. E fuoriuscita dal tempo per diventare simbolo di un mondo nuovo, giusto e felice.
E così è stato per il nostro Settantasette. È l'anno in cui a Londra nasce il punk con i Sex Pistols e nella Silicon Valley la nuova tecnologia della comunicazione con Apple. Fu l'anno del dissenso

operaio nei regimi comunisti di Praga e Varsavia. Il 31 gennaio a Parigi si inaugura il Beaubourg, il nuovissimo museo d'arte contemporanea Georges Pompidou e il 1° febbraio in Italia iniziano le trasmissioni della televisione a colori.
È l'anno in cui giunge a maturazione il processo di trasformazione del lavoro operaio, sotto la spinta dell'automazione nelle fabbriche. La fine di una forma di lavoro, avviata dalla rivoluzione tecnologica e dalla crisi del modello industriale, cambia i rapporti tra le classi sociali, ma anche la percezione dell'identità stessa dei proletari. La trasformazione dei luoghi di lavoro e la concezione tradizionale dell'impiego muta tra i giovani che si affacciano alla vita civile. Con l'avvento dell'automazione nei processi di produzione, i giovani operai iniziano a reclamare più spazi e tempo libero, più occasioni per godersi la vita. Non solo non si identificano più con un lavoro che abbrutisce, ma mettono in crisi lo scopo ultimo del posto fisso, l'orario di lavoro stabilito dalle esigenze del capitale.
Queste istanze di rottura con modelli di vita tradizionali alimentano occasioni di scontro con la parte più conservatrice della società, ma spiazzano anche i rappresentanti istituzionali, sindacali e politici della sinistra. Prima del 1977 il lavoro era visto come la forma unica e vincolante dell'esistenza: si lavorava otto e più ore al giorno, si guadagnava e si spendeva un salario. Le rivendicazioni dei lavoratori non mettevano in discussione il meccanismo complessivo, ma cercavano di migliorarne le condizioni. Il modello del "fordismo" aveva assicurato per decenni un orizzonte stabile e nella accezione più democratica la forza lavoro doveva essere gratificata da un salario in grado di far circolare il consumo. Eppure, con l'inizio dell'automazione nelle grandi fabbriche, la crescita del terziario e dei colletti bianchi, del peso dell'"economia della conoscenza", qualcosa inceppò il modello. Accanto agli scioperi degli operai, pur sempre sfruttati, che non delegano più ai sindacati e al Partito Comunista Italiano le loro lotte sempre più aspre, emerge progressivamente un'idea più radicale, quella del rifiuto del lavoro stesso e non solo delle condizioni di lavoro. Un epocale cambio di paradigma.

— TD'A

E a ogni cambio di paradigma sociale corrisponde un nuovo modo di vedere o fissare le immagini nelle fotografie. Anche qui è appropriato il paragone con La Comune di Parigi. Allora come nel 1977 è come se, in un certo senso, le immagini sono state in grado di anticipare i fatti che esse stesse rappresentavano. Al tempo della Comune, Nadar, il pioniere di tutti i fotografi, partecipò attivamente alla rivolta ma stupisce che proprio lui non produsse alcuna fotografia degli avvenimenti salienti. Perché? Per il semplice fatto che era troppo intento a costruire relazioni con le altre persone, e parallelamente elaborare una forma innovativa dello sguardo, ovvero del modo di guardare agli altri e guardare se stessi. È per questo che invece degli eroi e i capipopolo i suoi modelli erano le persone comuni, gli amici con cui pranzava o beveva. Ognuno libero per la prima volta in modo inedito e inebriante di mostrarsi e rappresentarsi per come si sentiva senza pose o ostentazioni. Il suo è uno sguardo figlio dei pittori impressionisti, penso ai quadri di Éduard Manet nella sua *Olympia* o in *Colazione sull'erba* l'importante non è la bellezza di Venere o l'esibizione di status da parte di ricchi ma la maliziosa bellezza dell'amica o il piacere di un pasto tra sodali. Irrompe lo "sguardo degli affetti" nei ritratti fotografici di Nadar così come si ritrova nei volti delle persone che ho fissato per sempre nel 1977. Le mie fotografie sono in gran parte ritratti di persone, più che avvenimenti storici. Questo focus non sull'azione, le celebrità ma sulle persone comuni è un modo di vedere sovversivo per i tempi della Comune come per il racconto di un fatto storico politico e pubblico. Quando nelle fotografie non compaiono eroi, azioni epiche ma i sentimenti e le emozioni delle persone comuni la rottura è più evidente. Quando questa consapevolezza dell'importanza dei sentimenti diventa insopportabile per i poteri, purtroppo scorre il sangue. Questo è stato per la Comune ed è avvenuto per il Settantasette.

— NB

È avvenuto, e ne è stata una costante, fin dall'inizio con i fatti di Piazza Indipendenza a Roma, e poi con l'uccisione di Francesco Lorusso a Bologna, Antonio Lo Muscio, Giorgiana Masi e Walter Rossi ancora a Roma. Una lunga striscia di sangue con cui lo Stato cercava di soffocare una situazione divenuta incontrollabile.

— TD'A

Precisamente. Dicevo che gli scatti possono anticipare gli eventi, hanno questo potere incredibile di rivelare un'atmosfera, un momento storico e a ben guardare svelare qualcosa di quello che succederà dopo. Me ne rendo conto oggi, guardando dopo quaranta anni gli scatti di quegli anni. È un processo necessario mettere ordine e trovare, con la giusta distanza del tempo, un senso a quello che all'epoca sembrava solo un groviglio di azioni e reazioni di manifestanti e forze dell'ordine. Le fotografie ci aiutano a ricostruire un filo conduttore altrimenti difficile da cogliere.
Mi viene in mente il gennaio del 1977 in cui non capitò niente. Io feci un viaggio molto triste che avrebbe dovuto mettermi in guardia su cosa sarebbe successo. Andai nelle fabbriche e nei compound a Torino, a Milano, a Porto Marghera e ovunque trovavo un silenzio innaturale. Per la prima volta nella mia vita entrando in fabbrica, negli spazi delle mense e del dopolavoro non ritrovavo il consueto ambiente vivace degli operai che si chiamavano da un tavolo all'altro, urlavano, scherzavano. Regnava un tale silenzio che rimanevo zitto anch'io. Rimasi colpito da un giovane che stava pranzando con un panino, davanti a un bicchiere di vino bianco, e gli chiesi con uno sguardo se potessi scattargli una fotografia. In silenzio lui, con un cenno, acconsentì. Nella stanza c'era una luce flebile, fioca, perciò usai dei tempi di esposizione molto lenti e, nonostante usassi delle macchine fotografiche silenziosissime, il silenzio intorno era tale da riuscire a sentire il rumore della tendina che scorreva sull'otturatore. Erano giorni di grande silenzio perché le persone che avevano già occupato

le fabbriche e le case stavano riflettendo. Era un periodo di consapevolezza cercata, trovata anche. Tornai a Roma dopo un mese. Era il 1° febbraio e quando accesi la radio scoprii che la mattina, mentre si stava svolgendo un'assemblea del Comitato di Lotta contro la circolare Malfatti (che annullava la liberalizzazione di piani di studio), una squadra di fascisti del FUAN (organizzazione studentesca del MSI) era entrata nell'università armata di pistole, e aveva sparato in testa a un ragazzo, Guido Bellachioma. La mattina seguente andai all'università, tutti vi accorrevano benché non ci fossero delle radio né tanto meno internet a dare appuntamenti. C'era un sentire comune. Quella fu soltanto una delle aggressioni squadriste di quegli anni, ma segnò la nascita del Movimento. Il 2 febbraio ci furono delle raffiche di mitra in Piazza Indipendenza a Roma, con dei feriti gravi.

LE CREPE E LA ROTTURA DELL'ORDINE COSTITUITO

— NB

Quello del 2 febbraio fu il primo episodio significativo dell'anno, al quale è succeduto, quindici giorno dopo, un evento che è stato davvero fondamentale: la famosa cacciata di Luciano Lama dall'Università La Sapienza di Roma. Quel 17 febbraio fu l'inizio di una rottura, un nuovo rapporto di forza tra il PCI e il sindacato da una parte e il Movimento dei giovani dall'altra.
Le elezioni del 1976 (le prime in cui votarono i diciottenni), videro nuovamente trionfare la Democrazia Cristiana, ma per la prima volta il primato fu seriamente insidiato dal PCI che, ottenendo un impetuoso aumento di consensi, raggiunse il miglior risultato della sua storia. Questo avvicinò il PCI alla DC e delineò quello che sarebbe stato il "compromesso storico", sostenuto da Enrico Berlinguer. L'accettazione delle politiche di austerità dei governi a guida DC da parte del PCI era qualcosa che andava contro le lotte operaie e le condizioni di vita dei lavoratori. In seguito all'occupazione dell'Università di Roma il sindacato CGIL, attraverso il segretario Lama decise di intervenire, infrangendo l'occupazione e organizzando un comizio per riportare i giovani "sulla retta via". Questo fu visto come un affronto, una dichiarazione di guerra, e appena il comizio ebbe inizio, gli studenti del Movimento, in particolare il collettivo degli Indiani metropolitani, cominciarono a sbeffeggiare Lama con un fantoccio che lo ritraeva e un lancio simbolico di oggetti innocui di disturbo, come dei pallon-

cini colorati. La reazione del servizio d'ordine del sindacato fu dura e sfociò in uno scontro violento tra le forze dell'ordine e i manifestanti. Furono gli uomini del sindacato ad avere la peggio, costretti a fuggire in modo penoso, chiedendo passaggi alle macchine nelle vie adiacenti per allontanarsi. Questo episodio clamoroso mostrò la crisi di rappresentanza e la perdita di egemonia del sindacato e del PCI, che fino ad allora pensava di avere il controllo su ogni aspetto della società tra le forze di opposizione.

Per la prima volta emerse sulla scena pubblica un modo nuovo di lottare, antitetico rispetto agli scontri violenti, i picchetti e la forza muscolare: l'uso dell'ironia e del sarcasmo. Gli slogan canzonatori, i giochi di parola creati per sbeffeggiare l'oppositore (Kossiga con la K e il simbolo delle SS nel nome), il linguaggio umoristico divenne una modalità di lotta inedita e per questo spiazzante. Questo ampliamento del panorama culturale e degli strumenti di scontro affonda le radici nella ventata di aria fresca delle nuove forme di comunicazione che nascono e si sviluppano nella città di Bologna.

La rivista *A/traverso* e Radio Alice sono due nomi attorno ai quali cresceva un fermento di idee, nuove forme di contatto e informazione in un'epoca in cui non esistevano i social network. Lo scarto è ancora più evidente se si considerano i giornali di opposizione che hanno preceduto il Settantasette: *Lotta continua*, *Potere Operaio*, *il Manifesto*. Fin dai nomi i riferimenti evocavano un marxismo militante, un mondo fatto da fronti ben distinti e una ideologia solida e chiara. Improvvisamente il loro linguaggio impegnato appariva come un gergo superato, stantio, mentre si manifestava con forza una nuova sensibilità, un nuovo modo di manifestare antagonismo, nuove idee spiazzanti, ma tutt'altro che superficiali ed edonistiche. Si trattava di un'espressione consapevole e genuina non solo di istanze materiali ma di sensazioni, desideri calati nella vita e nel presente da parte di una moltitudine di soggetti e non più della voce di una massa unica e compatta. Emblematica è la frase "La fantasia distruggerà il potere e una risata vi seppellirà", motto anarchico ottocentesco che divenne una sigla del Movimento e che si sentiva ripetere come un mantra tra i giovani.

— TD'A

Nelle fotografie dei gruppi di attivisti del Settantasette si trova facilmente traccia del passaggio da un proletariato in cui il senso di appartenenza a un'unica classe sociale era il collante a una moltitudine composita fatta di diversità e minoranze. Le foto delle manifestazioni di piazza restituiscono l'idea non tanto di un corpo sociale unico ma di un emergere di tanti soggetti diversi e spesso distanti tra loro. Questo rendeva più sfumati e porosi i confini e i fronti dello scontro politico e non è casuale che proprio nel 1977 la violenza venne fatta deflagrare in modo ancora più potente rispetto agli anni precedenti. Quella quiete piena di tensione dell'inizio dell'anno a un certo punto è esplosa con un fragore impressionante proprio perché il silenzio nascondeva paure, preoccupazioni e il preciso intento da parte dei vertici dello Stato di stanare i movimenti in subbuglio per dar una definitiva "zampata" per cancellarli. Perché questo? Perché era massimo il rischio di contagio, di radicamento (e non radicalizzazione) di idee pericolose di cambiamento dello *status quo*. Se pensiamo a nazioni come il Cile di quegli anni scendevano in piazza i soldati per impedire un eventuale golpe e anche i soldati avevano il fazzoletto rosso.

Questo assistere a una forza armata dello Stato che si schierava contro le istituzioni per la parte conservatrice era insopportabile. E alle forze istituzionali preoccupava allo stesso modo che c'era un popolo ormai sempre più abituato a vivere in strada, in piazza, a fare le feste, a manifestare nelle scuole, nelle università, nelle fabbriche, in tutti i luoghi di lavoro. Anche in Italia qualcuno cominciò a pensare che fosse tempo di rimettere il paese in riga.

Ricordo quando l'11 marzo ricevetti la notizia che a Bologna un carabiniere aveva perso la testa e sparato colpendo a morte uno studente di medicina, Francesco Lorusso, attivo nelle piazze. Andai sul luogo e vidi che c'erano tantissimi buchi di arma da fuoco sotto i portici, ma il ragazzo venne ucciso con un colpo secco. Uno solo. Queste cose fanno riflettere. Tante volte queste morti che rimangono nel ricordo collettivo, nella storia d'Italia e non solo, ci vengono raccontate come danni collaterali o caduti nel

furore della lotta. Anche per Lorusso ci hanno raccontato che c'è stato qualcuno che ha perso la testa eppure il significato simbolico di quella morte è molto più grande. Era un avvertimento.
Tante stragi del nostro paese dall'immediato dopoguerra, come Portella della Ginestra (1 maggio 1947) o Melissa (28 ottobre 1949), fino agli spari sugli scioperanti venuti dopo, hanno un tragico filo rosso. Hanno tutti quanti un loro perché. Mi tormenta il pensiero del 12 maggio 1977, il giorno in cui Giorgiana Masi, una ragazza di diciotto anni, venne uccisa a Roma. Anche quella morte di una donna in quel momento di massimo scontro a ben vedere non è stato un tragico incidente ma un messaggio inequivocabile, analogo a quello di un'altra donna, Angelina Mauro, ammazzata a sangue freddo durante la repressione dell'occupazione contadina a Melissa del 1949. Il messaggio era rivolto alle donne, femministe e non, che stavano reclamando un ruolo da protagoniste. Era un avvertimento e doveva servire di lezione senza ambiguità: il loro posto era altrove, a casa, non in piazza.
Quando racconto il ruolo delle donne negli anni settanta e in quelle nottate a Roma a volte i giovani di oggi non mi credono. Le donne si davano appuntamento in piena notte, ad esempio in Piazza di Spagna, perché il centro si svuotava, non c'era traffico, i negozi chiudevano le serrande e c'erano tantissime ragazze e signore che comparivano quasi all'improvviso nelle piazze, formavano un grandissimo corteo. Se leggiamo i giornali dell'epoca si parlava di cinquantamila donne, altre notti di centomila, addirittura centocinquantamila. Io accorrevo sul luogo e in un silenzio tale da poter sentire i passi, il frusciare delle vesti si udiva sempre una ragazza che con voce sottile urlava: "Donna, lo sai la forza che hai." La folla di donne rispondeva all'unisono e a gran voce: "Sì lo so, la forza che ho." I palazzi romani tremavano a quel passaggio. Eppure quando quei palazzi si sono resi conto della potenza del nuovo soggetto politico si sono organizzati per mandare a casa quelle donne. Nel centro storico della capitale erano scoppiati violenti scontri tra dimostranti e forze dell'ordine, in seguito a una manifestazione pacifica del Partito Radicale, alla quale si erano uniti i ragazzi e le ragazze del Movimento ma anche i membri della sinistra extraparlamentare. Giorgiana si trova-

va in compagnia del fidanzato, in piazza Gioacchino Belli, quando un proiettile la colpì a una vertebra trapassandola dalle spalle. Fu un'uccisione "dimostrativa", affinché le donne la smettessero di reclamare un ruolo.
L'omicidio di Giorgiana rimane uno dei misteri d'Italia. Le ipotesi accreditate sono rimaste due: il fuoco amico proveniente da frange di autonomi, come sostenne l'allora Ministro dell'Interno Francesco Cossiga, oppure la responsabilità delle forze dell'ordine in borghese. Per anni voci interne alle forze dell'ordine (polizia e carabinieri) avvaloravano l'ipotesi che fosse stata uccisa in quanto donna per non correre il rischio di colpire dei colleghi tra gli infiltrati. Sostenevano che chi ha ucciso volesse essere sicuro di non uccidere un collega, dato che all'epoca ancora non c'erano agenti donne. Al di là della responsabilità diretta penso che si volesse uccidere proprio una donna. Se ne accorsero anche i giornali e le televisioni dell'epoca che inizialmente misero in luce le incongruenze nella ricostruzione dei fatti di Cossiga ma poi tralasciarono l'approfondimento. Tutti eccetto qualche giornale come *Quotidiano donna*, testata molto bella e originale disegnata da Piergiorgio Maoloni, uno dei grafici più bravi di quegli anni. Le indagini lasciavano intravvedere delle verità scomode ma il paese non era pronto ad ascoltare.
Un altro attore collettivo che si affacciò per la prima volta nella scena pubblica in quell'anno furono gli omosessuali, fino a quel momento bersaglio di insulti e gravi discriminazioni. Mentre negli Stati Uniti Harvey Milk, attivista omosessuale, veniva eletto per la prima volta alla carica pubblica come supervisor di San Francisco, in Italia già l'anno precedente alcuni omosessuali ad esempio della rivista *Fuori* si erano candidati nelle liste del Partito Radicale. Nel 1977 Mario Mieli scrisse *Elementi di critica omosessuale* e nelle riunioni politiche questa minoranza cominciava e chiedere di prendere la parola. Ho un triste ricordo di un'assemblea all'Università di Roma in cui alcuni compagni si opposero alla loro presenza organizzata. Le persone contrarie all'assemblea degli omosessuali non erano operai o contadini ignoranti ma i più acculturati, che avevano letto tanti libri e citavano i testi sacri. Alcuni di quelli che si consideravano raffinati intellettuali accusa-

vano i gay di essere "la sentina dei vizi della borghesia". Successe allora che a schierarsi a fianco e protezione della minoranza gay furono gli autonomi considerati la frangia più oltranzista: con il peso della loro forza consentirono ai più deboli di prendere la parola. Perché in quegli anni gli omosessuali erano davvero i più deboli: molti avevano tentato di uccidersi tagliandosi le vene con vetri quando erano imprigionati in carcere, avevano le vene cucite con punti di calzolaio, dati nei pronto soccorso delle carceri. Erano delle persone segnate dalla vita. Riconoscendo in loro una comunità di oppressi, gli autonomi "cattivi" non ebbero dubbi su cosa fare e garantirono loro la possibilità di prendere la parola per fare richieste.
Uno dei molti paradossi del Settantasette è che all'opposto l'"ala creativa" considerata pacifista e aperta al dialogo è stata all'origine di una delle giornate più violente, come quella della cacciata di Lama. Fa sorridere che quelli che avevano fama di intransigenti e brutali come gli autonomi abbiano convintamente appoggiato da subito una delle conquiste di libertà e di umanità di cui oggi andiamo tutti fieri.

LA RINASCITA CULTURALE E LA
FINE DI UN SOGNO

— NB

Già, i paradossi del Settantasette. Accanto a episodi di repressione e intimidazione, come le morti di Francesco Lorusso e Giorgiana Masi, fu un anno straordinario caratterizzato da una profonda trasformazione culturale. Abbiamo una grande ripresa e rinascita del teatro *underground*, sotto l'influenza del *Living Theater*, presente in Italia. Fu l'anno in cui alla prima al Teatro Manzoni di Milano del *S.A.D.E.* di Carmelo Bene, lo spettacolo fu sospeso dal questore di Milano per oscenità, per la presenza di nudi femminili sul palcoscenico. Fiorirono in quell'anno straordinari artisti come il fotografo di paesaggi infiniti Luigi Ghirri o il regista Carlo Quartucci. Nella musica troviamo da un lato gruppi come gli Area, che volevano il superamento dell'individualismo artistico per creare una musica totale e di fusione, e dall'altro i cantautori come Gianfranco Manfredi, Claudio Lolli, Eugenio Finardi con la sua "musica ribelle" ma anche il rock demenziale degli Skiantos. Musica e parole che furono davvero la colonna sonora di quegli anni.
Con l'aumento della disponibilità dei mezzi di produzione e del digitale, nacque anche la *video art*. In quegli anni registi come Alberto Grifi mescolavano cinema e impegno politico. Poco prima erano usciti film come *Anna* o *Parco Lambro* che avevano abbattuto barriere simboliche fortissime. Artisti come Piero Gilardi si dedicavano all'animazione culturale nelle strade e nelle piazze, mentre Gianfranco Baruchello faceva del lavoro agricolo un'atti-

vità artistica e Pablo Echaurren illustrava e pubblicava i fogli del Movimento. I padiglioni della Biennale di Venezia del 1968 venivano chiusi dalla contestazione degli artisti e la Triennale di Milano occupata. Si sperimentavano nuove forme di arte pubblica in centri urbani come Fiumalbo, Amalfi, Como, San Benedetto del Tronto. L'onda lunga del Movimento non si fermava infatti solo alle grandi città e questo fu un fatto storico rilevante.
In letteratura abbiamo l'irrompere della poesia femminile con Amelia Rosselli e Patrizia Vicinelli e la strada verso una narrativa calata nel quotidiano giovanile di Gianni Celati con la trilogia dei suoi *Parlamenti Buffi*, a cui faranno seguito Pier Vittorio Tondelli con *Altri libertini* ed Enrico Palandri con *Boccalone*.
Si realizzò una nuova concezione editoriale con l'AR&A, un consorzio di piccole e piccolissime iniziative editoriali che permetteva la pubblicazione di testi nuovi senza subire la selezione e il controllo dei grandi gruppi editoriali asserviti al capitale.
Il mondo del fumetto uscì rinnovato dalla diffusione di una rivista come *Cannibale* e dal successo di un disegnatore sensibile e originale come Andrea Pazienza, molto legato alle contestazioni bolognesi che fanno da sfondo al suo primo lavoro *Le straordinarie avventure di Pentothal*, pubblicato proprio quell'anno. I giovani accolsero con entusiasmo questa nuova cultura in cui non c'era una vera e propria gerarchia di generi, crollavano le barriere elitarie e la distinzione tra un "alto" o un "basso" della comunicazione. C'era un sentimento comune, la voglia di stare uniti e di identificarsi con una collettività senza perdere il proprio specifico individuale. Il ruolo del vissuto, della condivisione e del mangiare insieme può sembrare molto banale, ma è stato un asse portante dello spirito del Movimento.

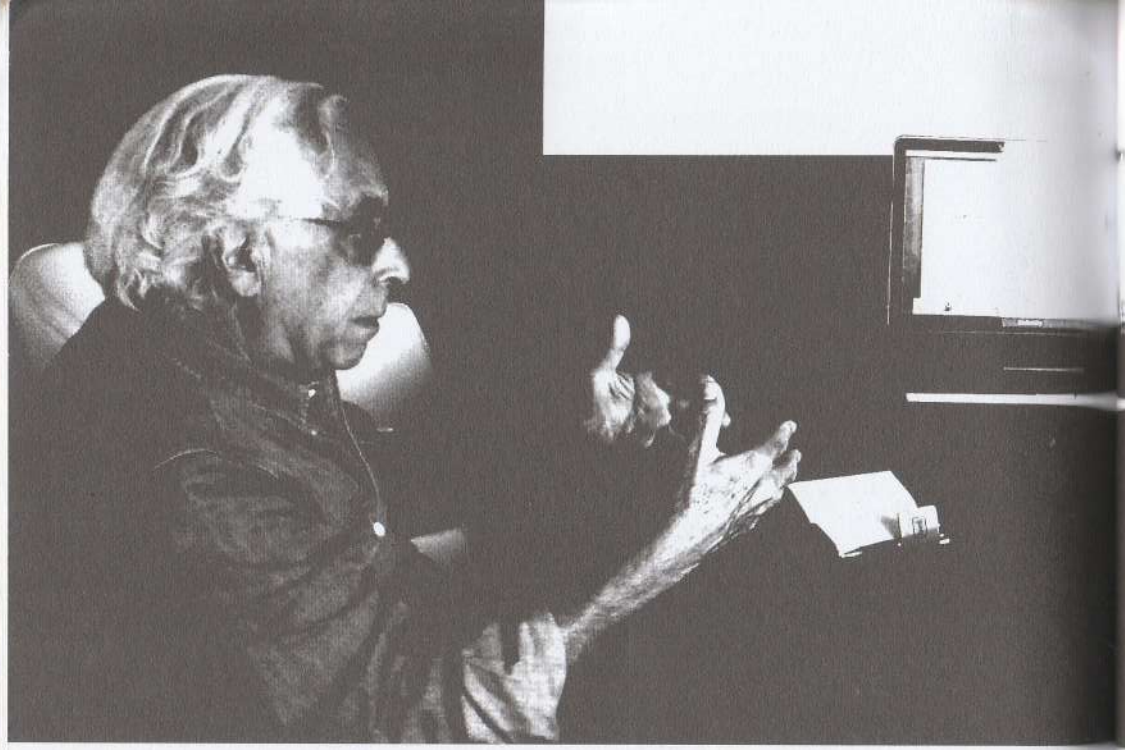
— TD'A

Sono d'accordo. Quel bel clima di canzoni cantate in gruppo, cene in cui ciascuno partecipava lasciandosi alle spalle le fatiche, era un modo diverso di stare insieme, poco "borghese". Mi ricordo una grande festa organizzata dal Movimento a Montalto di Castro, alla

quale anche io partecipai e durante la quale decine di migliaia di persone (lavoratori, giovani, donne, bambini) festeggiarono la primavera. Fu una festa bellissima: ognuno portava qualcosa da mangiare e si pasteggiava insieme in grandi tavolate o seduti a terra in cerchio. Ognuno offriva quello che poteva e prendeva quello che gli serviva. Non essendo quella una festa comandata, i partecipanti che lavoravano con bambini o portatori di *handicap* li coinvolsero nell'evento. L'unione si vede nelle feste, nell'andare a teatro e partecipare a eventi di aggregazione spontanea. Qualcosa che oggi sembra così lontano. Eppure credo che il livello di una civiltà si vede nelle sue feste. E il Settantasette come La Comune di Parigi del secolo prima erano tutto un pullulare di feste, concerti, spettacoli improvvisati e di altissima qualità. Tutte e due le esperienze sono state delle parentesi ma hanno mostrato come gli essere umani sono fatti per stare tutti quanti insieme. Nelle fotografie che ho scattato in quell'anno ritrovo la gioia delle feste: è qualcosa di palese sui volti delle persone come l'idea di base che c'è spazio per tutti.

— NB

Visti a distanza, l'eccezionalità e il fascino di questo breve periodo e del movimento sta nel come una quotidianità di festa e di gioia collettiva abbia potuto dispiegarsi nonostante il feroce attacco repressivo a cui era sottoposto da parte dei poteri armati dello Stato, con le sue violenze e le sue vittime, sempre assecondato dagli organi d'informazione ufficiali. È impressionante notare oggi l'abisso tra scritti e immagini nella stampa dell'epoca e il vissuto reale documentato da immagini come quelle di questo libro.
Il 5 luglio gli intellettuali francesi Jean-Paul Sartre, Michel Foucault, Gilles Deleuze, Felix Guattari e Roland Barthes pubblicarono un appello contro la repressione, a cui fece seguito in settembre a Bologna un convegno a cui parteciparono 35.000 compagni provenienti da ogni parte d'Italia. Che si concluse con una immensa manifestazione in piazza, condotta da Dario Fo. Fu l'ultima grande festa, ma è stata una festa d'addio. Ormai i tempi erano scaduti, la repressione generalizzata aveva vinto.



— TD'A

Tutto venne fatto degenerare: le fughe di massa nelle organizzazioni armate, l'uso della forza pubblica, l'elevazione dello scontro ma anche la fuga nella droga, nell'uso dell'eroina come evasione senza un ritorno. Il *Gazzettino del Lazio* assegnava un numero a ogni morto di droga per indicare la gravità della situazione. Ricordo che due giovani che conoscevo sono stati i numeri 511 e 512. Due vite perse nel gorgo. A Roma hanno dovuto mettere delle inferriate intorno al portico e sagrato della chiesa di Santa Maria della Pace, disegnata da Raffaello, in Via della Pace. Così bella che la gente andava a bucarsi con l'eroina e a spegnersi lì. Se ci pensiamo, la droga era il sintomo di un rifiuto del mondo e di una ricerca di una realtà felice e irraggiungibile. Ma il fenomeno non fu solo italiano: in America, anche le "Pantere nere", storica organizzazione rivoluzionaria, furono decimate dalla droga.

— NB

Le immagini di questo libro, ci consegnano l'intensità di quei volti e di quel mondo, senza lasciare tracce di tristezza e di nostalgia per la sua scomparsa. Non hanno bisogno di commenti, esprimono tutta la loro vitalità, la loro tenerezza e la loro determinazione direttamente.

Ho voluto farle parlare con parole del loro vissuto, accompagnarle con gli slogan, le scritte sui muri, le frasi dei volantini e delle centinaia di riviste e di fogli effimeri, emanazioni di gruppi e di Centri del proletariato giovanile di ogni parte d'Italia, dai nomi fantasiosi. Dopo il capostipite *A/traverso* ecco *Oask?!*, *WOW*, *WAW*, *Fuoco*, *Cospir/azione*, *Zut*, *Puzz*, *Bi/lot*, *Senza famiglia*, *Rivoluzioni*, *Gatti selvaggi*, *Apache*, *Un'altra utopia*…

Siamo di fronte a un nuovo linguaggio che rompe con gli schemi tradizionali del discorso politico, provocatorio e diretto, che si rifà anche ai modi di avanguardie letterarie come il dadaismo di inizio Novecento. E che con le voci di Radio Alice precorre le

odierne forme di comunicazione interattiva, dal basso, dei social network.
E non mancano le parole delle indimenticabili canzoni di cantanti come Finardi, Lolli e Manfredi che hanno rappresentato il paesaggio sonoro di un'epoca straordinaria, di giovani che non hanno cambiato il mondo, che sono stati sconfitti ma che hanno mostrato in una meteora di vissuto come potrà essere un mondo futuro nuovo, giusto, intelligente, libero e felice.

— TD'A

E che possono oggi affermare: noi ci abbiamo provato!

ROMA, SETTEMBRE 2017

I FATTI DEL 1977

GENNAIO

— **21** Approvazione della legge sull'aborto alla Camera dei Deputati. — **24** Occupazione della Facoltà di Lettere di Palermo contro l'applicazione da parte del Senato accademico della circolare del Ministro della Pubblica Istruzione Franco Maria Malfatti (3 dicembre 1976) che limita gli accessi alle sessioni degli esami universitari. — **25** I sindacati firmano un accordo con Confindustria sulla riduzione del costo del lavoro. — **30** Il Parlamento abolisce una parte della scala mobile dei salari, strumento economico volto a indicizzare automaticamente i salari in funzione degli aumenti dei prezzi, per contrastare la diminuzione del potere d'acquisto dovuto all'aumento del costo della vita.

FEBBRAIO

— **1** All'Università La Sapienza di Roma, durante un'assemblea del Comitato di Lotta contro la circolare Malfatti, una squadra di fascisti del FUAN (organizzazione studentesca del MSI), capeggiata da Alessandro Alibrandi, entra nell'università con spranghe, molotov e pistole. Nello scontro lo studente Guido Bellachioma viene gravemente colpito alla nuca. — **2** Manifestazioni antifasciste in diverse città italiane. A Roma violenti scontri tra la polizia e i manifestanti, studenti e membri dell'Autonomia Operaia, che volevano assaltare la sede del Fronte della Gioventù in via Sommacampagna. Restano feriti gli studenti Paolo Tommasini, Leonardo Fortuna e l'agente Domenico Arboletti. Ugo Pecchioli chiede la chiusura dei "covi" di Autonomia Operaia, affermando che i raid neofascisti all'università e le provocazioni dell'estrema sinistra sono allo stesso modo forme di terrorismo. È la rottura definitiva tra PCI e movimento degli studenti. — **14** Occupazioni di molte facoltà e cortei studenteschi in tutta Italia. — **17** Il comizio del segretario del CGIL Luciano Lama all'Università La Sapienza viene contestato dagli studenti e dai giovani di Autonomia Operaia. Lama è costretto a fuggire a seguito degli sbeffeggiamenti dei manifestanti e degli scontri insorti con le forze dell'ordine. — **26** A Roma si tiene la riunione del Coordinamento Nazionale degli Studenti Universitari.

MARZO

— **1** A Roma, nei pressi del Liceo Mamiani, militanti di destra aprono il fuoco da un'auto in corsa, ferendo gravemente due studenti di sinistra. — **11** Gravi scontri di piazza a Bologna tra gli studenti della sinistra extraparlamentare e le forze dell'ordine, durante un'assemblea di Comunione e Liberazione. Presso l'Ateneo, Francesco Lorusso, studente di Medicina e Chirurgia e militante di Lotta Continua, viene ucciso da un carabiniere. Seguono giorni di guerriglia urbana in cui i mezzi blindati, inviati da Francesco Cossiga, presidiano la città. Gli eventi saranno ricordati come "fatti di Bologna". — **12** Scontri e manifestazioni a Roma, Bologna e Milano, Napoli, Palermo, Firenze, Reggio Emilia, Catania e altre città. Alle 23.00 circa, la polizia irrompe nella sede di Radio Alice in Via Pratello 41, nel centro di Bologna. Tutti i redattori vengono arrestati e le apparecchiature distrutte. — **14** Arresto di alcuni redattori di Radio Alice nella sede di Radio Ricerca Aperta. — **16** Manifestazione a Bologna del PCI e della DC contro i disordini causati dal Movimento Autonomo.

APRILE

— **7** Esplosione di un ordigno nello studio privato del Ministro degli Interni Francesco Cossiga a Roma, per l'anniversario dell'uccisione del militante autonomo Mario Salvi. — **21** Scontri a Roma durante un intervento della polizia per sgomberare l'università. L'agente Settimo Passamonti perde la vita. — **29** Seconda riunione del Coordinamento Nazionale degli Studenti Universitari.

MAGGIO

— **12** A Roma, durante la manifestazione non violenta organizzata dal Partito Radicale per celebrare l'anniversario della vittoria nel referendum sul divorzio, viene uccisa la diciottenne Giorgiana Masi, studentessa militante. Non venne mai identificato un colpevole. — **14** A Milano negli scontri tra gli autonomi e la polizia viene ucciso l'agente Antonio Custra.

LUGLIO

— **1** Gli intellettuali francesi fra cui Sartre, Foucault, Deleuze, Barthes, Guattari, firmano un appello contro la repressione che si sta abbattendo sui militanti operai e sui dissidenti intellettuali in lotta contro il compromesso storico. — **5** L'appello contro la repressione viene pubblicato sul quotidiano "Lotta Continua".

SETTEMBRE

— **23 / 25** A Bologna si svolge il convegno sulla repressione. Circa 100.000 giovani trasformano la città in un palcoscenico per feste, rappresentazioni teatrali e musicali, mentre all'interno del Palazzo dello Sport i gruppi più politicizzati si confrontarono duramente sul futuro del Movimento. — **29** Ferimento con colpi di arma da fuoco della militante Elena Pacinelli in piazza Igea a Roma. — **30** Walter Rossi, studente e militante di Lotta Continua, viene ucciso a Roma, durante una manifestazione antifascista nei pressi di una sezione del MSI.

OTTOBRE

— **1** A Torino lo studente Roberto Crescenzio rimane vittima del rogo del bar Angelo Azzurro, dato alle fiamme da Autonomi durante una manifestazione di protesta organizzata da Lotta Continua per l'omicidio di Walter Rossi. — **3** Ferimento di un appuntato di polizia, con colpi di arma da fuoco, durante gli scontri successivi al funerale di Walter Rossi a Roma. — **20** Scontri a Roma dopo il divieto imposto dalla Questura a una manifestazione indetta per la morte, nel supercarcere di Stammheim (Germania Federale), di Andrea Baader, Gundrun Enslin e Carl Raspe, militanti della tedesca Rote Armee Fraction (Raf). Assalto al commissariato di polizia nel quartiere San Lorenzo con colpi di arma da fuoco e danneggiamento degli automezzi. — **31** Occupazione del palazzo dell'Acea a Roma, contro l'elevato costo della luce.

NOVEMBRE

— **12** A Roma, nei pressi di Campo de' Fiori, si verificano violenti scontri tra Autonomia Operaia e le forze dell'ordine. La polizia chiude Radio Onda Rossa e Radio Città Futura. Scontri anche a Milano tra manifestanti e polizia dopo il divieto imposto dalla Questura a un corteo organizzato per l'anniversario della strage di piazza Fontana. Assalto alle sedi dell'Elettrolux e di alcune sezioni della DC e del MSI. — **25** L'organizzazione neofascista Giustizia Nazionale Rivoluzionaria ferisce un redattore di Radio Città Futura.

COMUNE DI BOLOGNA
BIBLIOTECA
SALA BORSA

LIBRI SUL SETTANTASETTE

AA.VV., *Sarà un risotto che vi seppellirà. Materiali di lotta dei circoli proletari giovanili.* Squilibri, Milano 1977.

N. Balestrini - P. Moroni, *L'orda d'oro. 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale.* Feltrinelli, Milano 2015 (1988).

F. Berardi - V. Bridi, 1977. *L'anno in cui il futuro cominciò.* Fandango libri, Roma, 2002.

S. Bianchi - L. Caminiti, *Settantasette. La rivoluzione che viene.* DeriveApprodi, Roma 2004 (1997).

M. Calvesi, *Avanguardia di massa.* Feltrinelli, Milano 1978.

L. Chiurchiù, La *rivoluzione è finita abbiamo vinto. Storia della rivista A/traverso".* DeriveApprodi, Roma 2017.

Collettivo "A/traverso", *Alice è il diavolo Storia di una radio sovversiva.* Shake, Milano 2002 (1976).

P. Echaurren (a cura di), *Parole ribelli. I fogli del movimento del '77.* Stampa alternativa, Roma 1997.

U. Eco, Sette *anni di desiderio. Cronache 1977-1983.* Bompiani, Milano 1983.

K. Gruber, *L'avanguardia inaudita. Comunicazione e strategia nei movimenti degli anni Settanta.* Costa & Nola, Milano 1997.

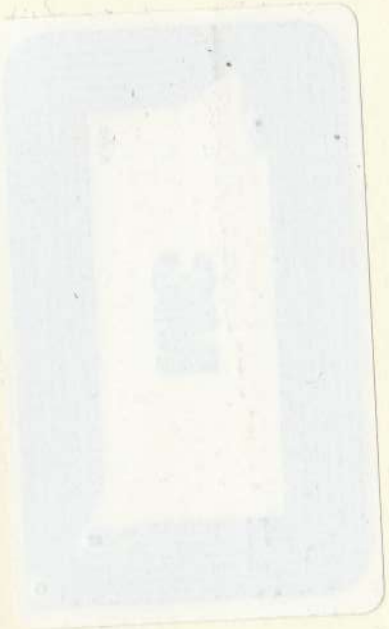
D. Mariscalco, *Dai laboratori alle masse. Pratiche artistiche e comunicazione nel movimento del '77.* Ombre corte, Verona 2014.

A. Negri, *Arte e multitudo.* DeriveApprodi, Roma 2014 (1988).

C. Salaris, *Il movimento del Settantasette. Linguaggi e scrittura dell'ala creativa.* AAA edizioni, Bertiolo 1997.

Finito di stampare
nel mese di novembre 2017
presso Grafica Veneta S.p.A.
via Malcanton, 2 Trebaseleghe (PD)
Printed in Italy

MISTO
Carta da fonti gestite
in maniera responsabile
FSC® C021883
FSC
www.fsc.org



GIUNTI

www.giunti.it
www.bompiani.eu

ISBN 978-88-452-9489-1 | B08387 | € 14,00